


EX
LIBRIS
JACOBI
MANZONI

BIBLIOTECA NAZIONALE VITT. EMANUELE
69
8 A
27
M



37

I SVPPOSITI

COMEDIA DI M. LODOVICO ARIOSTO,

DA LVI MEDESIMO RIFORMATA, *& ridotta in uersi.*



CON PRIVILEGIO.



IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL
GIOLITO DE FERRARI,
E FRATELLI.
M D L I.

AL MOLTO MAGNIFICO ET HONORATO M. VIRGINIO ARIOSTO.



Oueua io, prima che hora, honorato M. Virginio, come io ui promisi, & era mio desiderio, fare imprimere le Comedie dell'Eccellente padre uostro, da lui ridotte in uersi e corrette in più luoghi: ma le molte e lunghe occupationi m'hanno fatto differire un cotale ufficio insino a questo di. Vscendo elle adunque fuori; ho uoluto indrizzar questa, che da giudiciosi è tenuta prima cosi di bellezza, come di nascimento, a uoi, che gli sete non pur figliuolo, ma degno figliuolo, nella guisa, che ne rendono fede le molte uirtu uostre; dimostrando chiaramente che non solo le heredità delle sostanze, ma etiandio le recchiezze de

l'ingegno e le dotti dell'animo possono peruenir ne i figliuoli. Voi riceuerete da me quello che donato m'hauete, & in sieme con esso lui la prontezza del uoler mio. Di Venetia a II. di Genaro. MDLI.

Gabriel Giolito.

PERSONE DELLA COMEDIA.

BALIA.	
POLINESTA.	
CLEANDRO	Dottore.
PASIPHILO	Parasito
DVLIPO	Seruo.
CAPRINO	Ragazzo di Erostrato.
EROSTRATO	
SANESE	
SERVO	Del Sanese
CHARIONE	Seruo di Cleandro.
DALIO	Cuoco.
DAMONIO	Padre di Polinesta.
NEVOLA	Seruo.
PSITERIA	Ancilla.
PHILOGONO	Vecchio.
VN	Ferrarese.
LITIO	Seruo.

PROLOGO
DE LI SVPPOSITI.





He talhora i fanciulli si
soppongano
A nostra etade;e per adie
tro siano
Stati non meno piu uolte
soppositi;
Oltre che uoi l'habbiate ne le fabule
Veduto,e letto ne l'antique historie;
Forse è qui alcuno che in esperientia
L'ha hauuto anchor: ma che li uecchi siano
Similmente da i gioueni soppositi
Nuouo,e strano ui dee parer certißima-
Mente,e pur ancho i uecchi si soppongono:
Ma uoi ridete, oh che cosa da ridere
Hauete da me udita? ah ch'io mi inmagino
Donde cotesto riso dee procedere.
Voi ui pensate che qualche sporcitia
Vi uoglia dire, o faruene spettacolo.
Che se ueder uoi ui aspettaßi, o intendere
Alcuna cosa di uirtu, starebbonui
Piu gli occhi baßi, e piu la bocca inmobile

Che a sauie spose, alhora che si sentono
In publico lodar con bello esordio.
E questo mostra ben che non sete ani me
Sante: perche mai non ueggiamo ridere
Se non a quelle cose che dilettano.
Ma non sono io si indiscreto che al minimo
Huomo di uoi pensassi, non che a un popolo
O dire, o mostrar cosa reprensibile.
E ben ch'io parli con uoi di supponere;
Le mie suppositioni però simili
Non sono a quelle antique, che Elephantide
In diuersi atti e forme, e modi uarij
Lascio dipinte; e che poi rinouatesi
Sono a i di nostri in Roma santa, e fattesi
In carte belle, piu che honeste, imprimere;
Accio che tutto il mondo n'habbia copia.
Ne son simili a quelle, che i fantastichi
Sophisti han ritrouate in Dialettica.
Questa supposition nostra significa
Quel che in uolgar si dice porre in cambio.
Io u'ho uoluto esplicare il uocabulo
Per torui il pensar male; e farui intendere,
Che non ui sete apposti. hor dal supponere
Che qui faremo de uecchi, e de giouani,
La Comedia haura nome li Soppositi.
La qual se ascolterete con silentio;
Vi potrà dar col suo nuouo supponere
Non dishonesta materia da ridere.

ATTO PRIMO

BALIA POLINESTA





O N ci ueggo persona, si che uientene
Pur qui fuor Polinesta, e riguardiamoci
D'intorno: cosi almeno potemmo essere
Sicure che nessun n'oda, credo babbiano
Qui dentro orecchie, le panche, le tauole,
Le casse, e i letti. P. ui doureste aggiungere
L'Vrne, i tegami, i boccali, e le pentole,
Che l'hanno similmente. e piu lor paiono.

B. Tu pur motteggi in fe di Dio. sarebbeti
Meglio non esser cosi pazza. e credemi.
Io te l'ho detto mille uolte, guardati
Di parlar con Dulippo che ti ueggbino.

P. E perche non uolete che mi ueggbino?
Se mi ueggon parlar con gli altri? B. hor seguita
Pur a tuo modo. e per tua trascuraggine:
E me, e Dulippo e te stessa precipita.

P. Ma si per Dio: ci è bene un gran pericolo.

D. Tu te ne auederai, ti dourebbe essere
Pur abastanza, ch'ogni notte, e tacita-
Mente, per mezo mio tu stia a gran commodo

Con esso lui. quantunque di malissima
Voglio lo so: ch'io uorrei che'l tuo animo
Si fosse posto in amor piu horreuole
Ben mi duol, che lasciando tanti giouani
Degni da parte: che amata ti haurebbeno,
E tolta per moglier, scelto habbi un pouero
Famiglio di tuo padre, da chi attendere
Non ne puoi altro, che uergogna e biasimo.

P. E chi n'è se non uoi, stata principio?
Che continuamente uoi lodandomi
Quando la sua bellezza, quando i nobili
Costumi, hor persuadendomi il grandissimo
Amor che mi portaua, faceste opera
Che mi uenisse a poco a poco in gratia.
Ne mai cessaste, fin che nel medesimo
Desiderio con lui mi uedeste ardere.

B. Non ti uoglio negar, che da principio
Io non te ne parlassi. per grandissima
Compassion ch'io gli haueuo, e per continue
Preci che mi faceua. P. anzi pur balia
Perche n'hauate pensione, e pretio.

B. Creder tu puoi cio che ti par. ma rendeti
Certa, che s'io pensauo che procedere
Voi doueste si inanzi, prece o pretio,
Compassione, o pension non erano
Sufficienti, per fartene muouere
Da me parola. P. chi'l menò a la camera?
E poi nel letto mio? se non la Balia.
Per uostra fe, non mi fate trascorrere

*A dir qualche pazzia.*B. *sara principiò*
*Stata io di tutto il male.*P.*anzi principio*
Di tutto il bene; & ui uo fare intendere
Ch'io non amo Dulippo,*e posto ho l'animo*
In luogo assai piu degno, e piu honoreuole
*Che non pensate.*B. *si gli è uero allegromi*
Di uederti mutata di proposito.
P. *Ne mutata ne son, ne mutar uogliomi.*
B. *Che di tu dunque?* P. *Dico che ne un pouero*
Famiglio: ne Dulippo,*come credere*
Vi ueggo,am'io,ne mutat'ho proposito.
B. *O questo non puo stare insieme, o intendere*
Io non ti debbo,si che meglio esprimelo.
P. *Io non ui uo dir altro,che per oblig o*
Di fede,son costretta di tacermene.
B. *Resti tu di narrarmelo per dubio*
Ch'io nol ridica? tu m'hai consapeuole
Fatta di cosa, che t'è d'importantia
Quanto la uita ch'io la tacci. e dubiti
Di dirmi questa? la qual uoglio credere
Che di nissun momento, o di pochißimo
Sia uerso l'altre, di che secretaria
*Ti son.*P. *piu assai che non credete* Balia
Importa pur dirolla, promettendomi
Voi di tacerla. ne segno, ne indicio
Darne mai,si che alcuna possa comprendere
*Che lo sappiate.*B.*la mia fede ti obligo*
*Di far così.*P.*hor udite questo giouene*
Il qual Dulippo, *uoi riputate essere.*

E gentilhuomo di Sicilia, e chiamasi
Per ueronome ne la patria Brostrato.
Philogono è suo padre de ricchi huomini
Che sieno in tutto il regno di Sicilia.
B. Non è Brostrato il figliuol di Philogono
Questo nostro uicino? il quale. P. uditemi
Per uostra fe. e tacete fin ch'io u'esplichi
La cosa a fatto. questo che ognun reputa
Esser Dulippo è com'io dico, Brostrato;
Il qual uenne a Ferrara per dar opera
A lo studio de leggi, e a pena giuntoci
Mi rincontrò ne la uia grande, e subito
Se inamorò di me, e di tal uehementia
Fu questo amor, che in un tratto cadendoli
Ogni libro di mente, a me il suo studio
Tutto riuolse, e per hauer piu commodo
Di uedermi, e parlarmi mutò l'habito,
E la conditione, e il nome proprio
Con Dulippo suo seruo, che menatosi
Hauea da casa, e si fece di Brostrato
Dulippo nominare; e fingendosi essere
Vn pouer fante, e si cercò di mettere
Per seruitor di mio patre, e successegli.
B. Questa cosa hai per certa? P. per certißima.
Da l'altra parte, Dulippo facendosi
Brostrato nomare, e a la scolastica
Con lunghe robe del padron uestendosi;
E la reputatione usando, e il credito
Come fosse figliuolo di Philogono

A le lettere badato si buon opera
Che in esso ha fatto un profitto mirabile.
B. Non è alcun altro Siciliano c'habiti
Qui? non c'è ne capita che gli habbino
Scoperti? P. nessun altro odo che ci habiti.
E pochi ce ne capitan per transito.
B. Gran sorte è stata: ma come si accozzario
Tal cose insieme? che costui che studia,
Che uuoi che sia Dulippo, e non Erostrato,
Ti fa per moglie a tuo padre richiedere?
P. Gli è fintione, che fanno accio spingano
Il Dottoraccio; il qual con tanta instantia
Procura anche egli d'hauermi. ma eccolo
In fe di Dio: ue che galante giouene.
Io mi farei ben mille uolte monaca
Piu tosto che pigliarlo. B. tu hai grandissima
Ragion figliuola mia. ma ritraihamoci
In casa. prima che piu ci si approssimi.

CLEANDRO DOTTOR VECCHIO, PASIPHILO PARASITO.

Non erano? o mi parue pur che fussero?
Donne dinanzi a quella porta? Pa. haueteci
Veduto Polinesta, e la sua Balia.
C. Polinesta mia u'era? P. messersi erani.
C. Per Dio non l'ho conosciuta. P miracolo
Non è, c'hoggi una grossa è nebbios'aria.

Ne la poteuo al uiso anch'io comprendere
Ma le uesti me l'han fatta conoscere
C. *Io de la etade mia ho assai Dio gratia,*
Buona uista, ne molto differentia.
In me sento da quel che soleuo essere
Di uenti anni, o di trenta. **P.** *perche credere*
Debb'io altrimenti? non sete uoi giouene?
C. *Son ne cinquanta anni* **P.** *piu di dodici*
Dice di manco. **C.** *che di manco dodici*
Di tu? **P.** *che ui estimauo piu di dodici*
Anni di manco. non mostrate a l'aria
Passar trentasette anni. **C.** *sono al termine*
Pur ch'io ti dico. **P.** *la uostra habitudine*
E' tal che uoi passerete il centesimo.
Mostratemi la man. **C.** *sei tu Pasiphilo*
Buon chiromante? **P.** *io ci ho pur qualche pratica,*
Deh lasciatemi un po uederuela. **C.** *eccola.*
P. *O che bella, che lunga, e netta linea.*
Non uidi mai la miglior. oltra il termine
Vi ueggo di Melchisedech aggiungere.
C. *Matusalem uuoi dir.* **P.** *non e un medesimo?*
C. *O come sei mal dotto ne la bibia.*
P. *Anzi dotto ci son. ma ne la bibia*
Ch'esce fuor de la botte, ue bellissimi
Segni c'hauete nel monte di Venere.
Ma questo luogo non è molto commodo.
Io uoglio un'altra mattina uederuela
Adagio, e farui alcune cose intendere
Che non ui spiaceran. **C.** *l'hauro gratissimo.*

Ma dimmi per tua fe, dimmi Pasiphilo.
Di qual ti pensi, che piu questa giouane
Si contentasse per marito: hauendone
A pigliar un di noi, di me, odi Brostrato?
P. Di uoi senza alcun dubbio. ella è magnanima.
Io so che assai fa più conto del credito:
E dignità che acquisterebbe essandoui
Moglie, ch'ella non fa di cio che Brostrato
Li possa dar: quantunque esser richißimo
Si dica. ma Dio sa chi è ne la patria
Sua. C. in questa terra fa molto il magnifico.
Si doue alcun non gli dice il contrario.
Ma facci quanto uuol. ual la scientia
Vostra: piu che non uual tutta Sicilia.
C. L'huom che se stesso loda, si uitupera.
Pur dir posso con uer, che la scientia
Mia nel bisogno mi è stata piu utile
Che quanta roba sia al mondo, ben giouane
Vscij d'Otranto gia, che è la mia patria
In farsettin, quando li Turchi il persero.
Et uenni a Padoa prima; & indi a leggere
Fui qui condotto: doue col salario
E consigliare, e aduocar fra lo spatio
Di uenti anni acquistai di piu di sedici
Mila ducati la ualuta, e seguito.
P. Queste son uere uirtu, che Philosophi
Che Poesie tutte l'altre scientie
A paragon de le leggi, mi paiono
Ciance. C. ben ciance. onde habbiam quel notabile

Verso? e cosi morale? Opes dat sanctio
Iustiniana. P. *o come è buono.* C. *ex alijs*
Paleas. P. *eccellente.* C. *ex istis collige*
Grana. P. *chi'l fe Virgilio?* C. *Che Virgilio.*
Gli è d'una nostra glosa elegantissima.

P. *Non udij il miglior mai. si douria scriuere*
In lettere d'or. mà torniamo a proposito.
Douete hor mai hauer fatto un peculio
Maggior di quel che gia lasciaste ad Otranto.

C. *Lo credo hauere multiplicato in quadruplo.*
Ma un figliolin ui perdei che m'era unico,
Hauea cinque anni a punto. P. *ah fu gran perdita*

C. *Che ualea più che quanti danar siano*
Al mondo. P. *me ne duol.* C. *non so se'l misero*
Morisse, o pur li Turchi anchor lo tenghano
In seruitu. P. *uoi mi farete piangere*
De la compasion: ma patientia.
Ne acquistarete ben con questa giouane
De gli altri. C. *si s'io l'haurò.* P. *non c'è dubbio.*

C. *E non ci debbe esser gran dubbio, dandomi*
Il padre queste lunghe. P. *egli desidera*
Di ben locarla, e prima che deliberi
Ci uuol pensar, e nel pensar credetemi
Che a fauor uostro, al fin sia per risoluersi

C. *Non gli hai tu detto ch'io uo di dua milia*
Ducati farli sopra dote? P. *detto gli*
L'ho molte uolte. C. *e che ti fa rispondere?*

P. *Non risponde altro, se non che'l medesimo*
Gli offerisce ancho Brostrato. C. *puo Brostrato*

Far dunque tale offerta? e entrare in obligo
Alcuno? cum sit filius familias?
P. Messer Cleandro io ue l'ho detto, ueggolo
Per noi disposto, e non per l'auuersario.
Hor andate, e lasciatene a me il carico.
C. Hor ua s'io aspetto mai date Pasiphilo
Piacere alcuno, ua truoua mio suocero,
Idest quem spero, e digli se non bastano
Gli duo mila ducati, io ui uo aggiungere
Altri mille, e quel piu che sapra chiedere
Egli a bocca, io non uogli o del suo un picciolo.
Se non la figlia, ual truoua e fa l'opera,
Ch'io so che saprai far, hor ua non perdere
Tempo. P. oue poi ui trouerò? C. uien subito
A casa mia, c'haurai disnato, scusami,
S'io non ti inuito, c'hoggi è le uigilia
D'un santo c'hebbi sempre in riuerentia.
P Digiuna si che muoi di fame. C. ascoltami
P. Parla co i morti, ch'altresi digiunano.
C. Tu non odi. P. ne tu intendi. C. se'in colera
Perche non t'ho inuitato? pur parendoti
Ci puoi uenire, io ti farò participe
Di quel poco c'haurò. P. credete domine
Che mi manchi oue mangiar? C. non Pasiphilo.
Non credo gia che ti manchi. P. credetelo.
E siatene pur certo, me ne pregano
Matina, e sera quanti gentilhuomini
M'incontrano per uia. C. ne son certißimo.
Ma so ben che in nessun luogo puoi essere

Piu uolentier ueduto: che a la tauola
Mia.P.a Dio messer.C.a Dio.P.guarda auaritia
D'huomo.ritroua scusa di uiglia,
E che uuol digiunar, perch'io non desini
Seco, come a mangiar con la sua propria
Bocca haueß'io. si per Dio,ch'egli è salito
D'apparecchiar conuiti molto splendidi,
Doue io gli debbia hauer ben un grande obligo
Se mi ui chiama, egli oltre che parcißima-
Mente apparecchia, sempre differentia
E tra il suo cibo,el mio. non gusto gocciola
Mai del uin ch'egli bee,mi fa un pan mettere
Inanzi,duro,e negro pien di semola:
Senz'altri auantaggiuzzi che a un medesimo
Desco ha sempre da me, gli par tenendomi
Tal uolta a mangiar seco,che assai premij
Le fatiche,e i trauagli, che continua
Mente ho per lui, e forse alcun dee credere
Che io altra maggior cosa mi remuneri.
Io posso dir con uero, che da dodici
Anni in qua,c'ho tenuto la sua pratica
Non mi donò mai tanto, che non uaglino
Le stringhe piu c'ho a le calze.c'hauercene
Due credo. pensa ch'io mi debba pascere
Del suo fauor, che talhora è rarißimo
E con fatica, allega per me un parapho.
O s'io non procacciaßi altronde il uiuere
Come ben la farei. ma come il biuaro
Sono, o la lontra,in acqua,e in terra pascere

Mi

Miso. non meno del scolaro Erostrato
Che di Messer Cleandro, son dimestico.
Ma hor di questo, hor di quel piu beniuolo.
Secondo che la mensa meglio in ordine
Lor truouo. e cosi ben mi so intromettere:
Che anchor che uegga l'un c'habbi amicitia
Con l'altro, non s'induce però a credere
Che sia a suo danno: ma che l'auuersario
Sia l ingannato. d'ambi il segretario
Sono, e cio che da l'uno intendo, dicolo
A l'altro, hora sortisca questa pratica
Quello effetto che uuol l'un e l'altro obligo
Men haura: ma il famiglio di Damonio
Escie di casa. da lui potrò intendere
Sel padron c'è. Doue ua questo giouene
Galante? D. a cercar uengo un che desini
Col mio padrone; il quale è solo a tauola.
P. Non ir piu inanzi, oue haurai tu il piu idonio?
D. Non ho commißione di menargline
Tanti. P. che tanti? uerrò solo, menami
Solo. D. che sol? che sempre ne lo stomaco
Hai dirci Lupi affamati. P. teco il solito
De seruitori d'hauer sempre in odio
Gli amici del patron. D. perche. P. perche eglino
Hanno la bocca, e i denti. D. anzi Pasiphilo
Perc'hanno lingua. P. oue mai t'hebbe a nuocere
La lingua mia? D. scherzo teco Pasiphilo
Entra in casa, che bene i denti nuocere
Molto piu che la lingua ti potrebbono.

Io sopra tutti gli altri felicißimo
Amante,ho conseguito,e gli ho sempre obligo.
Ma quando ricco in si grande abondantia
Esser dourei, quando esser dourei satio
Bramoso piu che mai, piu che mai pouero
Mi truouo. Ahi lasso che fia? che fia misero
Me? s'ella mi sara da questo usico
Vecchio leuata? ilqual con tanta instantia,
Con tanti mezi debiti e non debiti,
Non cessa importunare,e far ogni opera
D'ottenerla per moglie,il che se seguita,
Che Dio nol uoglia,e non sol de li soliti
Piaceri priuo rimarro. ma toltomi
Sarà'l uederla, toltomi l'intendere
Nuoua di lei. che tosto diuenendone
Geloso, non uorrà che pur la poßino
Veder gli augelli,che uanno per l'aria.
Io gli speraua i disegni interrompere,
Poi che'l mio seruo,a cui'l nome di Brostrato
Rinuntiai co i panni, e libri,e credito,
Gli haueuo opposto,c'hauesse a competere
Con lui,e la facesse anch'egli chiedere
Per moglie: ma il Dottore ha sempre in ordine
Nuoui partiti, e proferte grandißime,
Da ridurre a le sue uoglie Damonio.
M'hauea detto il mio seruo,che per ultima
Nostra difesa,por uolea una trapola,
Doue la uolpe piena di malitie
Restasse presa. quel ch'egli s'immagini

Non so. ne l'ho ueduto hoggi, io uo intendere
S'egli è in casa, e parlargli, accio portarmene
Se non aiuto, almen possi una piccola
Speranza: che mi faccia anche hoggi uiuere.
Ma ecco il suo ragazzo. che è di Erostrato?

CAPRINO, RAGAZZO, DULIPPO FINTO.

D i Erostrato? dirotelo, di Erostrato
Son molti libri: e molte masseritie,
E uesti, e panni lini, e cose simili.
D. Io ti domando che m'insegni Erostrato.
C. A compito, o a distesa? D. che se a mettere
Le man ti uengo ne le orecchie, creditu
Ch'io ti farò rispondere a proposito?
C. Taruo. D. aspettami un poco. C. per Dio scusami
C. C'hor non ci ho l'agio. D. giocaremo a correre.
C. Tu c'hai piu lunghe le gambe doueuimi
Dar uātaggio. D. horsu dimmi che è di Erostrato?
C. Io l'ho lasciato in piazza, oue ricorrere
M'ha fatto a tor questo capestro, uolsi
Dir canestro, & ha seco Dalio, e dissemi
Che a la porta del Duca m'aspettauano.
D. Se tu lo truoui, digli che grandissimo
Bisogno haurei di parlarli. deh aspettami,
Gli è meglio ch'anche io uenga, che trouandolo
Potrò senza suspetto, ne men commoda
Mente, tra uia li miei concetti esprimerli.

ATTO SECONDO

DVLIPPO FINTO, EROSTRATO FINTO.





O non credo che gli occhi, che si dicono,
D'Argo, a bastanza hoggi stati mi fussero,
Hor per la piazza, hor pel cortil uolgendomi
Per ritrouar costui, credo mi siano
Quanti scolari, e dottori ha lo studio
Venuti inanzi fuor che lui: ma eccolo
Pur finalmente. E. a tempo padron ueggoui,
A punto io ui uolea. D. che patron? chiamami
Dulippo se tu m'ami. e serua il credito
Ch'io t'ho dato col nome. E. hora lasciatemi
Honorarui, e far parte del mio debito
Che non c'è alcun che n'oda. D. il non guardartene
Sempre, ti potria fare errar di facile,
In luogo oue notati potremo essere.
Che nuoue apporti? E. buone. D. buone? E. anzi otti
Habbiam uinto il partito. D. felicissimo (me
Me se cotesto fusse uero. E. uditemi.
Hiersera al tardi, io ritrouo pasiphilo,

E senza molti inuiti,a cena Menolo
Meco,oue con quei modi piu amoreuoli
Ch'io seppi,a un tratto mel feci amicissimo.
Si che,cio che disegni lo auuersario
M'ha detto , & ancho il pensier di Damonio.
Per quanto puo conietturando intendere ,
E' m'ha per lo auuenir promesso d'essere
Tutto in nostro fauore,in questa pratica.
D. *Non so se sai,che non è da fidarsene:*
E che è bugiardo , adulatore, e perfido?
E. *Ben lo conosco anch'io: ma so che nuocere*
Non mi puo questo suo parlar,trouandolo
E toccandol con man , tutto uerissimo .
D. *E chi t'ha detto in somma e che Damonio*
Hauea di dar la figliuola pur animo
Al Dottor,poi ch'offeria di duo milia
Ducati sopra dote.D.dunque paiono
A te, queste nouelle buone ? anzi ottime?
E. *E che credete uoi si tosto intendere*
S'io non u'ho detto il tutto anchora?D.seguita
E. *questo gli risposi,che era similemente acconcio da farle la medesima*
Sopradote.D.ben rispondesti.E.uditemi
Che non son ancho,oue è il punto difficile.
D *Difficile ci è peggio dunque? E che obligo*
Fingendomi figliuolo di Philogono:
Posso far io senza mandato, in spetie
Del padre in questo ? D. sei stato allo studio
Piu di me.E.ne uoi sete stato a perdere

Tempo; ma queste cose su quel codice
Che ui ponete inanzi non si trattano.
D. Lascia le ciance & uieni al fatto. E. dissigli
Che da mio padre haueuo hauute lettere
Per le quai m'auisaua di uolersene
Venir qua, & era per partir di prossimo.
Si ch'io speraûo ch'egli douesse essere
Venuto in pochi di, però Damonio
Pregasse da mia parte, che anchor quindeci
Giorni aspettasse la cosa a concludere,
Perche speraûo anzi tenea certissimo
Che fermo e rato mio padre Philogono
Haurebbe quante promesse, quanti oblighi
Io hauessi fatti in questo sponsalitio.
D. Vtil sara questo indugio ottenendolo,
Che anchor quindici di mi fara uiuere.
Ma poi che fia che non uerra Philogono?
E se uenisse anchor, chi piu auuersario
Mi sarebbe di lui? a tristo e misero
Me che sia maladetto. E. confidateui
In me. credete, che non sia rimedio
A questo anchora? D. deh fratel ritornami
Viuo, che poi che entramo in questa pratica
Son stato sempre piu che morto. E. hor statemi
Vn poco a udir. questa matina hauendomi
Fatto prestar a uettura una bestia:
Io me n'uscij de la porta de gli Angeli,
Con animo d'andar sin sul Polesene
A fornir certo mio pensier, ma fecemi

A certi ambasciadori del Duca Hercole:
Che da Napoli *in qua se ne tornauano.*
D. *Che fauole son queste? che appartengono*
Al caso mio? E. *se m'ascoltate fauole*
Non ui parranno .ma che ui appartenghino,
*Molto piu c'hora non credete.*D.*seguita*.
E. *Io gli soggiunsi. questi gentilhuomini,*
O come ho detto ambasciatori haueano
Parecchi bei poletri, e muli carichi
E di selle ferrate, e di bellißimi
Guarnimenti, e appresso buona copia
Di somachi: e profumi, e cose simili:
Che mandaua a donare il Re *di* Napoli
A la figliuola, & al Duca *suo* Genero:
E queste cose, come a Siena *giunsero*
Ritenute lor fur. da questi publici
Ladroni, che Doganieri *si chiamono,*
Da li quai, ne per patente che haueßino,
Ne perche testimonij produceßino
Che le robe eran del Duca: *poßibile*
Fu d'espedirle mai fin che non hebbeno
Pagato intieramente tutto il Datio.
Come se del piu uile, e del piu ignobile
Mercatante del mondo, state fossero.
D. *Esser puo che appartenga questa historia*
A me? ma capo non ci so discernere
Ne coda, ne mi posso indurre a crederlo.
E. *O come sete impatiente, statemi*
Vn poco a udir, lasciatemi concludere:

Di pur quant'io t'ascoltarò. B. *gli seguito.*
Di cio si è il Duca dogl'uto con lettere:
E poi con meßi, a la uostra Republica
E una risposta cosi temeraria:
Cosi insolente n'ha hauto: che esprimere
Non la potrei. per questo di tanto odio:
Di tanta rabbia, è acceso questo Principe,
Contra a tutti i Senesi: che sulbostia
Ha giurato: che quanti nel Dominio
Suo, mai capitaran, uorra che lascino
Fin'a le brache: e che cacciati uadino
Di qui, con uituperio, & ignominia.
D. *E donde cosi grande, e cosi subita*
Bugia ti immaginasti? e a che proposito?
B. *Saper ui farò il tutto. ne posibile*
Era per noi, trouar cosa piu utile.
D. *Sto pur attento, a quel che uoi concludere.*
B. *Vorrei chudite le parole: & u' stili.*
Gesti uo' haueste: con che affaticauomi
Di persuadergli questa baia: D. *credoti*
Che so pur troppo come sai ben fingere.
B. *Io gli soggiunsi, che pene grauißime*
Haueua il Duca imposte a quei che albergano:
Ch'alloggiasson Senesi: e non ne deßino
A i soprastanti in mantinente inditio.
D. *Ci mancaua cotesto.* B. *costui che essere*
Fra gli huomini del mondo, de piu pratichi
Non dee: ch'aluiso io lo cognobbi subito,
Giraua gia la briglia per tornarsene

In dietro. D. e come mostra esser mal pratico:
Se non sa quel ch'esser douria notißimo:
Se fusse uero, in Siena a tutto il populo.

E. E perche? non potrebbe esser? se passano
Dui mesi, o tre, ch'egli non fu a la patria?
Che questa, & altre cose, d'importantia
Fussero occorse? e tutta uolta occorrano:
Di che egli non potesse hauer notitia?

D. Pur non debbe hauer troppa esperientia.

E. Credo che n'ha pochißima. e ben reputo
Buona sorte la nostra: che mandato mi-
Habbia huomo inanzi, si al nostro proposito.
State a udir pur. D. finisce pur. E. sentendosi
Dir questo: gia si uolgea per tornarsene
In dietro, come io dißi, & io fingendomi
Sopra di me star pensoso, e fantastico:
E tutto intento a fargli beneficio:
Dimoro un poco: e poi quasi scuotendomi
D'un gran pensiero: hor non habbiate dubio
Gli dico, Gentilhuom che sicurißima
Via ho di saluaru, & uoglio fare ogni opera
Per l'affettione c'ho a la uostra patria:
Che per Senese non ui ci cognoschino.
Vo che ad ogn'uno uoi diciate d'essere
Mio padre: e perche meglio ue lo credino
Alloggiarete meco. Io di Sicilia
Sono: d'una città, detta Cathanea
Figliuol d'un mercatante, che Philogono
E detto, cosi a quanti ui domandano:

Dite pur uoi che sete di Cathanea :
E' mercatante, e chiamano philogono:
Et io che nominato sono Erostrato,
Vi faro come a padre, i conueneuoli
D. Deh come son ben sciocco, e poco pratico.
Pur hor comincio il tuo disegno a intendere.
E. Che ue ne par? D. assai ben. ma uno scropulo
Che non mi piace, ci resta. E. che scropulo?
D. Che stando un giorno, o dui qui: & accadendogli
Di ragionar con altri: potra facile-
Mente, che tu l'habbi uccellato accorgersi.
E. Non ui pensate uoi ch'io n'habbi a aggiungere
Altro? Io l'ho gia si accarezzato: & uogliolo
Si ben trattare, & honorar, che un prencipe
Non potrebbe da me piu honor riceuere.
E poi che fatto con tant'amoreuoli
Dimostration, me l'hauro ben dimestico
D. Gli contero tutta la trama libera-
Mente, ne credo il trouero difficile
Di compiacermi in cosa, doue a mettere
Egli non ha se non parole semplici.
Che uuoi che faccia? E. che faccia il medesimo:
Che farebbe Philogono trouandosi
In questa terra, e non fusse contrario
Al uoler nostro, che obligh'i a Damonio
Senza suo danno: il nome di philogono
Per dua milia ducati, e per tre milia
Di sopra dote, e per quel piu che chiedere
Gli sapra a bocca egli stesso, e non dubito

Che me lo niegbi, quando non puo nuocere
A lui questo contratto, non essendoci
Scritto il suo nome: ma quel d'uno estraneo.
D. *Pur che succeda.* E. *facciamo il possibile.*
E de la sorte piutosto dogliamoci
Che di noi stessi. che per negligentia
Siamo restati. D. *hor su doue lasciatolo*
Hai? E. *ad un hosteria perche tre bestie*
Ch'egli ha: non bene in casa capirebbono.
Vo che i cauagli alhosteria si lascino,
E le persone in casa nostra alloggino.
D. *Perche non l'hai menato teco?* E. *paruemi*
Meglio auuisarui prima. D. *hor torna e menalo.*
E fagli honore: e non guardare a spendere.
E. *Vbidiroui, eccol per Dio: uedetelo*
Che uiene in qua. D. *gli è questo? hor ua et incontra*
Anch'io lo uoglio un po squadrar s'ha l'aria (lo.
D'un ser capocchio, come ben debbe essere

SENESE, IL SVO FAMIGLIO, EROSTRATO.

Chi ua pel mondo incorre in gran pericoli.
F. *Gliè uer se questa mattina a Garofalo*
Passando il fiume, si fusse pel carico
La naue aperta, tutti affogauamoci:
Che non habbiam di notar molto pratica.
S. *Di cotesto non dico.* F. *del terribile*
Fango uoi dite, che di qua da padoa

Trouamo,oue piu uolte hebbi gran dubio
Che i poueri cauagli rimanessino.
S. Va tu sei grosso,io dico del pericolo
Nel quale siamo stati per incorrere
In questa terra. F. gnase,un gran pericolo.
Ritrouar chi ui lasci a pena giungere,
E che dalhosteria ui leui subito.
E alloggi in casa sua. S. mercè del giouene
Gentile e gratioso,ch'oggi Domene-
Dio,ci mando alincontro per soccorrerci,
Ma pon da lato, pon coteste fauole.
E guardati,e cosi ancho tu,guardatiui
Di dir che siam Senesi. e raccordeuoli
Siate,di nominarmi per Philogono
Di Cathanea. F. cotesto si eteroclito
Nome, per certo hauro male in memoria.
Ma non gia quella castagna, si facile-
Mente mi scordaro. S. dico Cathanea.
E non castagna, in tuo mal punto. F. dicalo
Vn'altro pur,che a me non basta l'animo
Ricordarmene mai. S. sta dunque tacito
E guardati che Siena mai non nomini,
F. Che ui parria s'io mi fingesse mutolo?
Come feci ancho in casa di Crisobolo?
S. Fa come ti par meglio. ma ecco il giouene
Tanto cortese. E. ben uenga Philogono
Mio padre. S. e ben sia il mio figliuolo Erostrato
Trouato. E. habbiate in mente a saper fingere
Che questi Ferraresi ch'anno il diauolo

In corpo tutti, non poßino accorgersi
Che uoi siate Senesi. S. no no: statene
Pur sicuro, che ben faremo il debito.
E. Sareste sualigiati, & altre ingiurie:
E scorni haureste, che a furore i popoli
Vi cacciarian come rubaldi subito.
S. Io li ueniuo ammonendo, e non dubito
Che punto punto in questa cosa fallino,
E. E con li miei di casa, hauete il simile
Modo a tener, che questi che mi seruono
Di questa terra son tutti. ne uidero
Mio padre mai, ne mai furo in Sicilia,
Questa è la stanza entriamo, uoi seguiteci.

DVLIPPO SOLO.

Questa cosa, non ha tristo principio
Pur che peggior il mezo, o il fin non seguiti,
Ma non è, questo il dottor temerario
Ch'ardisce domandar si bella giouane
Per moglie? o grande auaritia, o de gl'huomini
Gran cecita. Per non dotar Damonio
Si bella, si gentil, tanto amoreuole
Figliuola, pensa costui farsi genero:
Che per eta, conueniente suocero
Gli saria, & ama piu ch'abbia abondantia
Di roba, che di contento la misera,
Figliola, e impirle la borsa desidera
Di fiorini, e non cura che imperpetuo

Vn'altra ch'ella n'ha rimanga uacua.
Ma forse fa pensier che debba empirgliela
Il dottor di doppioni: io mi delibero
Di dargli un poco di baia: e di prendermi
Alquanto di piaceri di questo tisico.

CHIARIONE FAMIGLIO, Cleandro, Dulippo finto.

O padron c'hora è questa fuora d'ordine.
D'andare a cerco? credo che si stuzichi
Hormai li denti, non uuo dir che desini,
Ogni banchier: ogni ufficial di camera
Che sono a uscir di piazza sempre gli ultimi
C. Io son uenuto per trouar pasiphilo
Accio desini meco. Ch. come fussemo
Pochi sei bocche che siamo: e aggiungendoui
La gatta sette a mangiar quattro piccioli
Luccetti: che una libra e mezo pesano
A pena tutti insieme, & una pentola
Di ceci mal conditi, & uenti sparagi,
Che senza piu in cucina s'apparecchiano
Per uoi, e tutta la famiglia pascere.
Cl. Temi lupaccio che ti manchi? Ch. Temone
Pur troppo D. ul. non debbo uccellare e prenderm
Piacer di questo uecchio Ch. dee dunque essere
La prima uolta. D. che dirò? Ch. rincrescemi
De la famiglia, e non gia del mioincommodo.

Che quel con che temporeggiar potriamo
E con pane, e coltello un poco i poueri
Famigli, tutto in duo boccon pasiphilo
Trangugiar debbia, ne rimaner satio,
Che uoi, e con la pelle mangiarebbesi
E con l'ossa la mula uostra, & ancho la
Carne, s'hauesse pur carne la misera.
Cl. Tua colpa che si ben n'hai cura. Ch. datene
Pur la colpa al fieno, e a la biada, che costano.
D. Lascia pur fare a me. Cl. taci brutto asino
E guarda se apparir uedi Pasiphilo.
D. Quando io non possa far altro uo spargere
Tra pasiphilo, e lui tanta zenzania.
Che non credo che mai piu amici tornino.
Ch. Non bastaua patrone che uenuto ci
Fusse un di noi, senza uenir uoi proprio?
Cl. Si perche sete assai diligenti huomini.
Ch. Per Dio uoi cercate altri che pasiphilo:
Che douete pensar che se pasiphilo
Non hauesse trouato miglior tauola
De la uostra: gia un pezzo ne la camera
Vi aspettarebbe al fuoco. Cl. hor non mi rompere
Il capo: ma ecco da chi potrò intendere
Se forse con Damonio costui desina,
Non sei tu seruitore di Damonio?
D. Si sono: al uostro piacer. Cl. ti ringratio,
Tu mi saprai, dunque dir se pasiphilo
Gli è stato hoggi a parlar. D. ci è stato, e credo ci
Sia forse anchora. ah ah. Cl. ma di che riduti

D. D'uno ragionamento da non ridere
Per ognuno pero, c'hebbe Pasiphilo
Pur dianzi con mio patrone. Cl. potrebbesi
Risaper? D. ah non saria honesto dirnelo.
Cl. Se si appartiene a me? D basti. Cl. rispondemi.
D. Non ui posso dir altro, perdonatimi.
Cl. Questo solo, e non altro uorria intendere:
Se si appartiene a me? dillo di gratia.
D. Quando io fussi sicuro che star tacito
Voi ne doueste, ui scoprirei libera-
Mente ogni cosa. Cl. io saro secretissimo,
Non dubitar Tu Chiarione aspettami
Costa, hor di su. D. se mi patrone a intendere
Venisse mai, che per me hauto inditio
Voi n'haueste, mi sarebbe il piu misero
Huomo che mai. Cl. non è, per intenderlo
Mai. hor di pur. D. chi m'assicura? Cl. t'obligo
E ti do in pegno la mia fede. D. è debole
Pegno che sopra li hebrei non ui prestano.
Cl. Piu che loro, e le gemme ual tra glihuomini
Da bene. D. e doue al di d'hoggi si trouauano?
Volete pur ch'io uel dica? Cl. anzi pregoti
E te ne fo le croci, appartenendosi
A me pero. D. ui s'appartiene, & uoglioui-
Lo dir, perche mi duol che un'huomo simile
Sia cosi dileggiato da una bestia.
Cl. Dimel di gratia. D. io uel diro giurandomi
Pero uoi prima, che mai ne a Pasiphilo
E meno a mio patron, siate per muouerne
Parola. Cl. qualche ciancetta debbe essere

Che da parte gli da di questa giouane,
Forse con speme, di trarne alcun'utile.
Cl. *Io credo a punto d'hauer qui una lettera.*
Ch. *Mal lo cognosce ei bisognerebbono*
Tanaglie e non parole, che piu facile-
Mente cauar li denti lasciarebbesi
De la mascella che scemare un picciolo
De la scarsella. Cl. *ecco una carta, pigliala*
Et aprila tu stesso, cosi giuroti
Di non parlarne con persoua, hor dimmelo,
D. *Io uel diro, m'incresce che Pasiphilo*
Vi uccelli, che il ghiotton ui dia ad intendere
Che per uoi parli, e tutta uia in contrario
Insti col mio patrone: e che lo stimuli
Che dia per moglie la figliuola, a un giouene
Scolar Siciliano, che si nomina
Arosto, o rospo, o grosco, io nol so esprimere,
Ha un nome indiaualato. Cl. *chi è, Brostrato?*
D. *Si si cosi si chiama, e dica il perfido*
Di uoi tutti li mali: che si possono
Dir d'alcũ huomo infame. Cl. *a chi?* D. *a Damonio*
Et ancho a Polinesta. Cl. *è, egli possibile?*
Ah ribaldo. e che dice? D. *immaginateui*
Quel che si puo dir peggio, che il piu misero,
Et il piu strett'huom non è, di uoi. Cl. *Pasiphilo*
Dice cotesto di me? D. *e che uenendoui*
A casa, ha da morir per auaritia
Vostra, di fame. Cl. *oh che sel porti il diauolo.*
D. *E che il piu fastidioso, e il piu colerico*

Huomo del mondo uoi sete, e distruggere
La farete d'affanno. Cl. oh lingua pessima.
D. E che tossite, e sputate continua
Mente di e notte, con tanta spurcitia,
Chei porci hauer di uoi schifo douerebbono.
Cl. Non tosso pur ne mai sputo. D. e chiarissimo
Hor me n'aueggo. Cl. è uer e'hor son grauissima-
Mente infreddato: ma chi n'è ben libero
Di questo tempo? D. è dice che ui puzzono
Li piedi e le ditella si che amorbano.
E piu, c'hauete un fiato incomportabile.
Cl. Non possi hauer mai cosa ch'io desideri
S'io non lo pago. D. e che ui pende l'hernia.
Cl. O che gli uenga il mal di Santo Antonio.
Tutto cotesto che dice è falsissimo.
D. E che cercate pigliar questa giouane:
Piu perche de i mariti desiderio
Hauete che di moglie. Cl. che significa
Questo suo dir? D. che ad escar li gioueni
Cosi uolete che a casa ui uenghino,
Cl. Li gioueni? a che effetto? D. inmaginatelo
Voi pur. Cl. puo esser che dica pasiphilo
Coteste ciance? D. e molte altre bruttissime,
E dishoneste. Cl. e gli crede Damonio?
D. Si, piu che al credo, e gia ui haurebbe dato la
Repulsa, se non fosse che pasiphilo
Lo prega: che non uoglia ancho risoluerui.
Che spera s'egli tien la cosa in pratica
Hauer da uoi danari, e mille commodi.

Cl. Hauer da me? uoglio che come merita,
Habbi un capestro e perche non hebbi animo
Di dargli queste calze, come fossino
Vn poco piu di quel che sono, logore
D. Per Dio per Dio, haura fatto gran perdita.
Volete altro da me? Cl. non altro, hauuto ne
Ho pur troppo. D. io ritornaro piacendoui,
In casa? Cl. ua dimmi ancho se mi e lecito
Saperlo, come e il nome tuo? D. mi dicono
Mal ti uengha. C. notoso, e dispiaceuole
Nome hai certo. sei tu di questa patria?
D. Messer no, sono d'un castel che chiamano
Fossuccio. cola nel teritorio
Di taglia cozzi. a dio. Cl. a dio, deh misero
Di chi mi fidauo io, come prouisto mi
Ero d'un messaggiero, e d'uno interprete:
Ch. Vogliam patrone: a posta di pasiphilo
Hoggi morir di fame? Cl. non mi rompere
Il capo, che impiccati insieme fossiuo
Amendui Ch. non ha nuoue che gli piaccino
Cl. Hai si gran fretta di mangiar? che satio
Non possi esser tu mai. Ch. sono certissimo
Di non mi satiar mai, fin che al seruitio
Suo stia. Cl ma audiamo in malhora. Ch. ma in
Per te, e per quanti auari si ritruouano. (pessima

ATTO TERZO

DALIO CVOCO, CAPRINO RAGAZZO, EROSTRATO FINTO.





Iunti che siamo a casa,
se di se dici
Oua ch'ai nel canestro,
una, o due coppie
Ritrouo sane: mi parra
un miracolo,
Ma con chi perdo io le parole? u diauolo
E rimasto hor questa forca? debbe essere
A dar la caccia a qualche cane, o fermosi
A guardar l'orso, ogni cosa il fa uolgere,
Che tra uia troua, s'un facchin: s'un pouero
Giudeo gli uienne piedi, nol terrebbeno
Le catene, che non corresse subito
A darli noia. Tu uerrai pur Zacchera.
S'io trouo rotto un nuouo solo: uoglioti
Rompere il capo. C. si ben forse rompere
Ch'io non possa di poi seder, brutto asino.
D. Ah frasca. C. s'io son frasca non posso essere
Con un becco sicuro. D. odi, se carico
Non fuss'io: ti farei ueder se un asino:
E un becco fussi. C. rade uolte ueggoti

Poltron, che tu non sia molto ben carico,
Di uino, o di mazzate in abondantia
D. Al dispetto, ch'io son per attacarglie la.
C. Ah ribaldon, tu biasmi con l'animo,
E con la lingua non ardisci. D. uogliolo
Dire al patrone, o mi dara licentia,
O tu non mi dirai tuttauia inguiria.
C. Fammi il peggio che sai far. E. che discordia,
Che disputa è, cotesta? C. mi uuol battere
Padron, perch'io'l riprendo che biastemia.
D. El se ne mente per la gola, dicemi
Ingiuria il ladroncel, perch'io'l sollicito
Che uenga tosto. E. non piu, ua tu Dalio
E pela i tordi, & i piccioni, et acconciami
Cotesta schiena, con gran diligentia,
E cosi il petto, e poi le masseritie
Fa che sien'nette, e piu che specchio lucbino:
Come io ritorni, ti diro per ordine
Qual debbi lesso, e qual arosto cuocermi,
Pon giu il canestro tu Caprino, e seguimi.
O come uolentier'uedrei Pasiphilo.
Ne so doue trouarlo, ecco chi darmene
Potra, per auuentura, alcuno inditio.

DVLIPPO FINTO, EROSTRATO FINTO.

Ch'ai tu fatto di tuo padre Philogono?
E. Io l'ho lasciato in casa. Di Pasiphilo

Ho bisogno: saprestı uo' insegnarmelo?
D: Questa matina desino a la tauola
Di mio patron: non so poi doue andato ne
Sia, che ne uuoi tu far? E ch'egli notifichi
La uenuta di mio padre, a Damooio.
Il quale è apparecchiato di promettere
La sopradote, e tutto quel che chiedere
Sapranno a bocca. io farò ben conoscere
A quel dottor pecorone, che studia
Di diuentare un becco, che in malitia
E in cautele io non gli son per cedere.
D. Va fratel caro: ua cerca pasiphilo
Tanto che'l truoui, & uedi di concludere
Hoggi ogni modo a nostro benefitio.
E. Doue ho a cercarne? D. doue s'apparecchino
Conuiti. il puoi trouar fra i pizicagnoli.
Con pescatori, e boccai spesso bazica.
E. Che fa con loro? D. guata quei che comprono
Qualche gallina grassa, qualche morbida
O schiena, o petto di uitella, tortore,
Qual gli è, piccioni grossi, alcun notabile
Pescie, accio a tempo che si cena, o desina
Arriuando improuiso a quelle tauole,
Con un bel pro ui faccia, salutando li
Conuitati, si assetti a la domestica.
E. Costesti luoghi cercherò. D. è impossiaile
Che tu nol truoui. io t'ho poi da far ridere.
E. Di che? D d'un parlamento che con l'emulo
Nostro, hebbi pur teste. E. perche non dirmelo
Hora?

Hora? D. non uoglio, ua pure e sollicita
Quel c'hai da fare, e ritruoua pasiphilo.

DVLIPPO SOLO.

Questa causa amorosa che si litiga
Tra me, e Cleandro, a un giuoco mi par simile
Di Tara, doue alcuno uedi perdere
A posta a posta in piu uolte un gran numero
Di danari, e dolente al fin dir uadane
Il resto, e quando aspetti che sia l'ultima
Destruttione sua, tul uedi uincere,
Quel tratto, & indi un'altro, e in modo arridergli
Fortuna, che tre, quattro, e cinque, in piccolo
Spatio ne tira, e dal suo lato crescere
Fa il mucchio. uedi l'altro che tiratosi
Hauea tutti i danari inanzi, ch'erano
In giuoco, cominciare una, e dua a perderne,
E quattro, e cinque, e sette, e dieci, e dodici,
Esce ma il monte, e si riduce a i termini
In che uide pur dianzi il suo auersario.
E poi di nuouo si uede risorgere,
E di nuouo cadere, & uanno, & uengano
Di qua, e di la li guadagni, e le perdite:
Tanto che uiene un bel punto, che accumula
Da un lato il tutto, e lascia l'altro pouero.
Quante fiate che sia la uittoria
Mia m'ho creduto, quante ancora in ultima
Disperation mi son trouato: che essere

Superior m'ho ueduto il mio Emulo.
Cosi hor'di sopra, hor'di sotto gettandomi
Fortuna, ne la sua ruota uolubile,
Fa che ne in tutto hauere, ne in tutto perdere
Mai posso la speranza. questa pratica
Che conduce il mio seruo, bench'io giudichi
Ageuole, sicura, e riuscibile,
Non posso star pero con sicuro animo,
Che non mi uenga a disturbare, e a rompere
Qualche accidente, c'hora non mi immagino,
Ma ecco ch'escie il mio padron Damonio.

DAMONIO, DVLIPPO.

Dulippo. D. eccomi. Da. ua in casa e di al Neuola,
Al Rosso, al Mantouano, che a me qui uenghino.
Che dispensarli uoglio in diuerse opere.
E tu portene ua ne la mia camera,
E cerca molto ben per quello armario
De le scritture, finche truoui un ruotolo
D'istrumenti, che parlano de la uendita
Che fece Vgo mal pensa, a mio Bisauolo
De le terre da Ro: credo rogatone
Fusse un ser Lippo da Piazza, & arrecalo,
Qui a me. Du. cosi faro con diligentia.
Da. Va pur chuno instrumento piu interesceuole
Vi trouerai, che non ti pensi, ah misero
Chi in altri che in se stesso habbi fiducia.
Ah ingiuriosa fortuna, di insidie

Piena, che a me fin di casa del diauolo
Hai questo tristo per infamia e scandalo
Mandato e dishonore, & uituperio
Di me, e di casa mia, perche sia l'ultima
Mia ruina. Venite qua & intendetemi
Bene. Tornate in casa, e ne la camera
Mia uene andate insieme, oue debbe essere
Dulippo, e simulando altro, accostateui
A lui, e tutti in un tratto mettetegli
Le mano adosso, e prendetelo, e subito
Con quella fune che sopra la tauola
A questo effetto ho lasciata, legategli
E le mani, e li piedi, indi portatelo
Sotto la scala, in quella stanza piccola,
E serrateuel dentro, e riportatemi
La chiaue, che lasciata pel medesimo
Effetto, ho ne la toppa andate, e fatelo
Piu chetamente che ui sia poßibile.
Poi torna in mantinente a me Tu Neuola.
Ne. *Sara fatto.* Da. *ma fatel senza strepito.*
Come debb'io di cosi graue ingiuria
Ahi lasso uendicarmi? se supplicio
Daro a costui, secondo i suoi demeriti,
E che ricerca l'ira mia giustißima,
Io ne saro da le leggi, e dal Principe
Punito, ch'a un priuato non e lecito
Farsi ragion d'autorita sua propria.
S'al Podesta, s'al Duca, o a Secretarij
Mi uo a dolere, il dishonor mio publico.

Deh che pens'io di far? quando ogni stratio
Faceß'io di costui che sia poßibile,
Non potro far però ch'egli non habbi la
Figliuola uiolata, e ingrauidatola
Fors'ancho, e ch'io non habbia questo obrobrio:
E questa macchia su gli occhi in perpetuo.
Ma di chi, di chi uoglio fare istratio?
Io, io son quel ch'esser punito merito
Che m'ho fidato di lasciarla in guardia
Di questa uecchia puttana sua balia.
S'io le uoleuo por buona custodia,
Costodir la doueuo io di continuo.
Farla sempre dormire ne la mia camera:
Ne in casa tener mai famigli gioueni:
Ne le mostrare unqua un buon uiso. O moglima.
Hor ben conosco che danno, che perdita
Feci di te, quando rimasi uedouo:
Ma perche non la maritai? potendola
Gia maritar tre anni? se ben mettere
Non si potea si riccamente, messo la
Haurei almen nobilmente, indugiato mi
Son d'anno in anno, pur con desiderio
E speranza, di farne alcuno horreuole
Parentado, ecco che m'auiene, ah misero.
A chi uoleu'io maritarla? a un principe?
Ah infelice, ah pien d'ogni disgratia.
Questo è ben certo quel dolor che supera
Tutti gli altri, che perder roba, perdere
Figliuoli, e moglie, tutto è tolerabile.

Sol questo affanno è quello che puo uccidere,
E m'ucciderà certo. gia non merita
O polinesta la mia mansuetudine,
Che tu mi renda cosi duro premio.

NEVOLA, DAMONIO
PASIPHILO.

Patronne, habbiam fatto il bisogno, & eccoui
P. *La chiaue.* D. *bene sta, uanne hor tu Neuola*
A ritrouar M. paulin da bibula:
Sta presso a San Francesco. N *io'l so.* D. *doman*
Da parte mia quei sua ferri da mettere (dagli
A prigionieri a i piedi, e torna subito.
N. *Io uo.* D. *ma ascolta, se uolesse intendere*
A chi li uoglio adoperar, rispondegli
Che tu nol sai. N. *cosi diro.* D *odi, guardati*
Che ne a lui dica, ne ad altri una minima
Parola, che Dulippo habbiamo in carcere,
N. *Gli è difficile in somma, anzi impossibile,*
Che li danari altrui in man ti uenghino
E ch'alogne tal hor non ti si appicchino.
Io mi marauigliauo ben, come essere
Potesse, che con quel poco salario
Che dal padrone ha costui, si honoreuole-
Mente uestir si potesse, hor comprendone
La causa, haueа cura egli de lo spendere,
E di tenere i conti, e del riscuotere,
Le chiaui de granari, in sua mano erano.

Dulippo di qua, Dulippo di la; intimo
Egli al patrone, egli a i figliuoli in gratia,
Era fa il tutto, egli d'oro finißimo,
Di fango eramo noi altri, e di poluere.
Hor'uedi cio che gli interuiene al ultimo.
Gli sarebbe per dio stato piu utile,
A non far tanto. P. tu di il uero Neuola,
Che glie l'ha fatto troppo. N. donde diauolo
Esci tu? P. esco de la casa propria
Che tu, ma non per quel uscio medesimo,
N. Doue eri tu? gia un pezzo credauamoci
Che ti fußi partito. P. essendo a tauola
Mi sentij in corpo non so, che, che correre
Ratto mi fe a la stalla: oue poi presemi
Il maggior sonno ch'io haueßi gia quindici
Giorni: e forza mi fu quiui a distendere
Sopra la paglia: doue ho poi continua-
Mente dormito, e tu doue uai? N. mandami
In granfretta il padrone in un seruitio.
P. Si puo egli dir? N. no. P. quasi piu informatone
Di me fussegli. o dio che cosa standomi
Ne stalla ho sentito. o dio che historia
Ho inteso, o buon Cleandro: o buon Erostrato
C'hauer desiderate moglie, & uergine,
Beato chi di uoi torra la giouane,
Chi la torra potra trouarle uergine
Cratura nel corpo, o maschio, o femina,
Se ben ella non è. Chi di lei credere
Hauria potuto tal cosa? domandane

Il uicinato, la piu honesta giouane,
La piu deuota che uiua, con monache
E non con altre persone mai pratica:
Sta sempre in oratione, con l'officio,
Con la corona in mano, o col rosario,
A l'uscio, e a la finestra son rarissime
Volte che tu la ueggia, non si mormora
Che inamorata mai fusse, ella è, proprio
Vna romita santarella, facciale
Pure il buon pro. messer Cleandro pigliala,
Vn pai di belle corna non ti mancano,
Appresso l'altra bella dote, guardimi
Dio, che per me queste nozze si turbino
Anzi procacciaro che le si facciano,
Ma non è, questa la uecchia malefica?
Che dianzi udij che scopriua a Damonio
Tutta la cosa? oue si ua Psiteria?

PSITERIA VECCHIA, PASIPHILO.

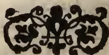
Qua presso, a casa di mona Beritola.
P. *Che uai tu, a cicalarui, e fargli intendere*
De le belle opre de la uostra giouane?
Ps. *In se de dio, non gia, ma donde domene*
Lo sai? Pa. tu dianzi mel facesti intendere.
Ps. *E quando tel diss'io? Pa. quando a Damonio*
Lo diceui ancho, che in tal luogo stauomi
Che ti potea uedere, e udir benissimo,

O bella pruoua, accusar quella misera
Fanciulla, & esser causa che quel pouero
Padre di duol si muoia, e che la balia
E quel meschin garzon corra in pericolo
Di lasciarui la uita, & altri scandoli
Che seguiranno. ps. certo fu inconsidera-
Tamante, ne la colpa e' di psiteria,
In tutto. pa. e' di chi è colpa? ps. habbi patientia
Ch'io ti dirò come le cose passano.
Son molti, e molti giorni, che auueduta mi
Era, che questi gioueni s'amauano.
E pel mezo di questa porca balia,
Insieme quasi ogni notte giaceuano.
E tuttauolta me ne staua tacita.
Ma questa mane cominciò la balia
A garrir meco, e ben tre uolte dissemi
Imbriaca, & io a lei risposi in ultimo
Tacci ruffiana, tu non sai che l'opere
Tue sappia? doue a borlume sei solita
Pi far uenir Dulippo, quando dormeno
Gli altri: ma in uerita non gia credendomi
P'essere udita; & uolse la disgratia
Ch'udita fui dal padrone, il qual subito
Mi chiamo ne la stalla, & uolse intendere
Il tutto. pa. e come gli hai detto? ps. ah misera
S'io hauessi pensato che Damonio
Il mio padron, cosi douesse hauerselo
A mal, prima m'haurei lasciata uccidere
Che dirglielo. pa. gran fatto se debauerselo

A mal

Amal. Ps. m'increſca piu di quella pouera
Fanciulla: che s'afflige, piange, e ſtracciaſi
Li capei, ch'auederla potria muouere,
A pieta i ſaſſi. non perche'lla dubiti
Di ſe, ma del garzone, e de la Balia:
Chambi uede in grandiſſimo pericolo.
Ma uogliò ădar c'hofretta. Pa. ua, ma ĭpoluere
Che ben lor han concia in capo la cuffia.

ATTO QVARTO
BROSTRATO FINTO.





He debbio fare ahi laſſo che ri medio
Che partito: che ſcuſa poſſio prendere,
Per naſconder la fraude che ſi proſpera:
Si ſenza impedimento e ſenza ſcropulo
Sin qui ho condotta. hor ſi potra cognoſcere
Sio ſon com'io mi ſo nomare Broſtrato.
O pur Dulippo, poi che oltra ogni credere
Il mio uero patron: il uer Philogono
E ſopragiunto. circando io Paſiphilo

E hauendomi detto un che uedutolo
Hauea fuor dela porta di san Paolo
Ero ito per trouarlo, oue si scarcano
Le naui: & ecco ch'ala ripa giungere
Veggo una barca: lieuo gli occhi, e uistoui
Ho su la prora il mio conseruo Litio
E tutto un tempo: al mio padron Philogono,
Che porgea fuora il capo, in dietro subito
Vengo per auisarne il uero Erostrato:
Accio che a si repentino infortunio
Repentino consiglio potiam prendere.
Ma che si puote in cosi poco spatio
Inuestigar? che quando ancho concessoci
Piu che potiam desiderar lunghissimo
Fusse: che piu far si potrebbe? essendoci
Cognosciuto egli per Dulippo ignobile
Fameglio di Damonio. Io per Erostrato
Per Genti'lhuomo riputato publica
Mente. Corri Crapino a quella femina
Prima che metta il pie la dentro: pregala
Che uegga se Dulippo è in casa: e dicagli,
Che uenga fuor, che per cose che importano
Gli uuoi parlar. ascolta, non ui aggiungere
Altro, e fa si ch'ella non possa accorgersi,
Ch'altri, che tu sia che'l facci richiedere.

CRAPINO, PSITERIA, EROSTRATO FINTO.

O buona donna, o uecchia, o brutta femina
Vecchiaccia sorda: non odi phantasima?
P. *Dio facci che tu uecchio non possi essere*
Ma, Si che alcun non t'habbia a dire il simile,
C. *Vedi s'in casa è, Dulippo di gratia*
P. *Cosi non ci fusse egli. C. che domandalo*
Vn poco da mia parte. c'ho grandissimo
Bisogno di parlargli. P. habbi patientia
Ch'egli è, impacciato. C. uolto mio bello, anima
Mia cara, fagli limbasciata. P. dicoti
Che glie, impacciato. C. e tu ipazzata, femina
Poltrona: P. deh capestro. C. o indiscreta asina.
P. *O ribaldel che ti nasca la fistola*
Che tu sarai impiccato. C. e tu malefica
Stregha sarai bruciata. se gia il cancaro
Pria nonti mangia. gran fatto sarebbeti
A dirgli una parola. P. se t'approssimi
Io ti daro una bastonata. C. guardati,
Vecchia, imbriaca, che s'io piglio un ciottolo
Non ti spezzi questo capo di scimia.
P. *Hor sia in malhora: credo tu sia il diauolo*
Che mi uiene a tentar. E. Crapin non odi tu
Ritorna a me. che stai cosi a contendere?
Ai lasso: ecco che uiene in qua Philogono.
Non so che far, ne so, in che lato uolgermi,
Non uoglio gia che mi truoui in questo abito
Ne prima egli a me parli ch'io ad Erostrato.

ATTO.

PHILOGONO, IL FERRARESE, LITIO SERVO.

Valent'huom siate certo che gl'e proprio
Come uoi dite, che non e amor simile
A quel del padre. fu un tempo che credere
Io non haurei potuto: che nel'ultima
Mia etade. io fussi uscito di Sicilia.
Ne che facenda: e fusse d'importantia
Quanto si uuol, m'hauesse fatto muouere.
E pur uenuto son con gran pericolo
E gran fatiche, un uiaggio lunghissimo!
Sol per ueder mio figliuolo, e menarmelo
Meco. F. *mi credo c'habbiate grauissima*
Mente patito, e piu che bisogneuole
A l'eta uostra non era. P. *credetelo,*
Venuto son con certi Gentilhuomini
Dela mia patria, ch'al'boretto haueuano
Voto fin in Ancona, indi portatomi
Ha una barca a Rauena: laqual simile
Mente di peregrin tornaua carica,
Poi da Rauena in qua sempre a contrario
D'acqua, uenuto son con grande incommodo.
Fe. *E mali alloggiamenti ui si truouano,*
Ph. *Pessimi certo. ma questo una fauola*
Reputo, uerso il dispetto, e il fastidio
Che gl'importuni gabellieri u'usano.
Quante fiate credete che m'habbino
Aperto una ualigia, e un forzier piccolo!

C'ho meço in naue, e rouistato, & uoltomi
Sozopra cio ch'io u'ho dentro? e guardatomi
Han nela tasca, e nel seno. ero in dubio
Qualche uolta, che non mi scorticassero,
Per ueder se tra carne, e pelle fossino
Mercancie, o robe che pagasson datio.

F. Ho inteso che costesti fanno pessime
Cose e che i Marcadanti ui assassinano.

Ph. Siatene certo, ne se ne puo credere
Altro, che chi hauer cerca tali ufficij,
E ribaldo, e ghiotton per consequentia.

F. Vi sara questa passata molestia,
Hoggi uno accrescimento di letitia
Quando in riposo, il figliuolo carissimo
Vi uederete l'appresso. ma piacendoui
Ditemi perche non piu tosto il giouene
Hauete fatto tornare in Sicilia,
Che uoi diuenir qui pigliarui incommodo.
Non ci hauendo altra cosa d'importantia
Come uoi dite, forse piu auuertentia
Hauete hauuto a non tor dalo studio
Lui: che a tor uoi questa fatica, e mettree
La uita uostra a non poco pericolo.

Ph. Cotesta non è, stata la potissima
Cagione, anzi il maggior mio desiderio
E, che finisca, e lasci questo studio
E che ritorni a casa. F. non essendoui.
A cuor che si facesse huomo di lettere
Perche il mandaste a lo studio? Ph. dirouelo.

Quando egli staua a casa, tenea pratiche
Che non mi parean buone, ne lodeuoli
E spendeua, e gettaua come i giouani.
Fan le piu uolte: io pensai che mandandolo
Fuor di casa, douesse rimanersene,
Ma non pensai che tanto poi rincrescere
Me ne doueße, il confortai che a studio
Andaßi: e posi in suo libero arbitrio
Di andar ouunque piu gli desse l'animo.
Cosi uenne egli qui, non credo giuntoci
Fusse ancho, che mi prese una molestia?
Vno affanno, un dolore intolerabile;
Da indi in qua, credo che stati siano
Poche notti, questi occhi senza piangere.
Io l'ho pregato poi per cento lettere
Che se ne torni a casa, ne mai gratia
Ho hauto d'impetrarlo: anzi rispondemi
Sempre pregando; ch'io lasci che seguiti,
Lo studio, doue in breue ha indubitabile
Speranza, riuscire eccellentissimo

F. In uerita molti scolari, & huomini
Degni di fede, sento che'l comendano
Ne studente, di lui di maggior credito,

Ph. Che bene speso habbia il tempo n'ho gaudio,
Pur non mi curo di tanta scientia,
Star lontano per questo ancho douendomi
Qualche anno. che se intanto non essendoci
Lui, io uenissi a morte, io morrei, credomi,
Disperato. e per questo mi delibero,

Menarlo meco. F. l'essere amoreuole
Ai figli, e cosa humana: ma biasimeuole
E feminile e, l'esserne si tenero.
Ph. Hor io son cosi fatto'anchora uoglioui
Dire un'altra cagion di piu importantia
Che m'ha fatto uenir quatro, o cinque huomini
Son uenuti in piu uolte di Cathanea
In questa terra, per uarij negocij.
E tutti chi una, e chi due uolte dicono
Esser andati per trouar Erostrato
A casa: e mai non hanno hauuto gratia
Di poterlo ueder, per questo dubito
Che non si occupi tanto in queste lettere
Che non faccia mai altro: e ogni comercio
Schiui. ne pur con quei de la sua patria
Voglia parlare. ne sofferir debbia di
Mangiar, ne pur di ber, perche dun piccolo
Momento, non defraudi questo studio.
Penso che ueggli tutta notte e giouene
E delicatamente uso potrebbesi
O morir, o impazzare, o d'altra simile
Disgratia darsi cagion. F. riprensibile
E ogni cosa troppo. ecco doue habita
Vostro figliuolo io busserò piacendoui?
Ph. Bussate. io sento il sangue per letitia
Che tutto mi si muoue. F. non rispondono.
Ph. Bussate un'altra uolta. F. credo dormino
Ly. Se questo uscio u'hauesse dato l'essere
Con piu respetto non deureste batterlo.

Lasciate far ame. uenite apriteci
Oh la, uenite se alcuno è, che ci habiti.

DALIO CVOCO. FERRARESE. PHILOGONO. LYCIO.

Che furia è questa ? ci uolete rompere
Le nostre porte? L. per Dio credeuamoci
Che noi dormissi, e destar uoleuamoui
Brostrato che fa? D. non e in casa. Ph. aprici
D. Se pensier fate d'alloggiar mutatilo
Chabbiamo un'altro forastiero ch'occupa
Tutte le stanze. e non ci capirebbono
Tanti. Ph. sufficiente & honoreuole
Seruitor certo, e chi cie, D. cie Philogono
Pa. Philogono. D philogono di Brastrato
Padre giunto pur dianzi di Sicilia.
Ph. Ce sera poi che aperto haurai luscio? apriei
Se ti piace. D. l'aprirui mi fia facile
Ma non ci sera luogo per uoi, dicoui
Che le stanze son piene. Ph. chi cie? D. hauetemi
Inteso, cie, dicotl padre di Brostrato
Philogono uenuto di Cathania.
Ph. Quando ci uenne se non hora? D. debbono
Esser due hore, o piu che smontò al Angelo,
Doue sono ancho i caualli. & Brostrato
V'andò e lo menò qui. Ph. uedi che bestia
Vuol dileggiarmi. D. anzi uoi me pigliandoui
Piacer di farmi star quiui a risponderui,

Ne possi

Ne possi far le cose che mi importano
Ph. Postui per certo è imbriac o. F. n'ha l'aria
Vedete come è uostro Ph. che Philogono
E cotesto di chi tu parli? D. un nobile
Gentilhuomo, e da ben padre di Erostrato
Ph. E doue è, D. glie qui in casa. Ph. non potrebbesi
Vedere? D. si mi credo io. Ph. deh ua domādano
L. Così farò. Ph. non so quel chio m'imagini
Patrone il mondo e grande: debbono essere
Altri Erostrati anchora, altri Philogoni,
Altre Ferrare: e Sicilie, e Cathanee?
Forse non è la Ferrara oue studia
Vostro figliuolo questa. Vn'altro Erostrato
Figliuol dun altro Philogon debbe essere
Credete ame. Ph. non so ch'io m'habbia a credere
Se non che tu sia pazzo, & quell'altro ebrio.
Guardate huomo da ben un luoco in cambio
Voi non togliate d'alcun altro. F. aiutimi
Domenedio. non credete che Erostrato
Cognoschi? e ch'io non sappi anchora oue habita
Io ci lo uidi entrar pur hier. ma eccoui
Chi ue ne puo chiarir: che non ha l'aria
Come quel ch'era ala finestra, d'ebrio.

SENESE. HPILOGO-NO. DALOI.

Mi domandate Gentilhuomo? Ph. intendere
Vorrei donde uoi siate? S. di Sicilia

Sono. Ph. e di che cittade Ph. di Cathanea
Ph. Il nome uostro? S. mi chiamo Philogono.
Ph. E che essercitio fate? S. il mio essertitio
E Mercatante. Ph. e che mercantia haueteci
Voi arrecata? S. nessuna uenutoci
Son per uedere un mio figliuol che studia
In questa terra, che dua anni passano
Che piu nol uidi. Ph. come è il nome?. S. Erostrato.
Ph. Erostrato è, uostro figliuolo? S. Erostrato.
E mio figliuolo. Ph & uoi sete Philogono?
S. Si sono. Ph. e Mercatante di Cathanea?
S. E che bisogna tanto replicaruelo?
Non ui direi bugia. Phi. anzi espressissima
Mente la dici. e sei un barro, e un pessimo
Huomo. S. hauete gran torto a dirmi ingiuria
Ph. Oltra il dirla, saria piu dritto a fartela.
Huomo sfacciato che uuoi farmi credere.
Che tu sia quel che non sei. S. son Philogono
Come ho detto. s'io non fossi credetemi
Che non ue lo direi. Ph. o Dio che audacia
Che uiso inuetriato. tu Philogono
Sei di Cathanea? S. hormai doureste intendermi.
Che ui marauigliate? Ph. marauiglomi.
Come in un huomo tanta improntitudine
Trouar si possa, e si nuoua insolentia
Ne tu ne la Natura: laqual nascere
Ti fece al mondo, ti potria far essere.
Quel che son io, ribaldo: temerario.
Aggiuntator che sei. D. non sia, ch'io tolleri

Che al padre del padron, tu dica ingiuria
Se non ti lieui da quest'uscio bestia.
Pazza, ti cacciaro per fino al manico.
Questo scbidone ne la pancia misero
Te: se si ritrouasse hora qui Erostrato:
Tornate in casa Signore, e lasciatelo,
Che gracchi quanto uuol gridi: e farnetichi

PHILOGONO. LITIO FERRARESE.

Lytio che te ne par? L. che puo partimene
Se non mal. mai non m'è piaciuto adirui la
Verita: questo nome Ferrara: eccoui
Che ben gli effetti secondo il nome escono.
F. Hai torto adir, mal de la nostra patria
Che cosi n'ha, questa Citta? non senti tu
A l'Idioma al parlar, che non debbe essere
Ferrarese, costui, che ui fa ingiuria?
Ly. Tutti n'hauete colpa, ma piu debbesi
Dare ali uostri Rettori: che simili
Barrerie, ne la terra lor comportano.
Fer. Che san di questo li Rettori? credi tu
Che intendino ogni cosa? L. anzi che intendino
Poco e mal uolentier credo, e non uoglino
Guardar, se non doue guadagno ueggono
E le orecchie piu aperte hauer dourebbeno,
Che le Tauerne gliusci la Domenica.
Ph. Parla de i pari tuoi, bestia. L. una copia

Sarem, se Dio non ci aiuta, di bestie.

Ph. Farem? L. lodarti che noi cercassimo
Di ritrouare in altra parte Erostrato.

Fer. Io ui faro compagnia di bonissima
Vogla. o ale scuole il trouaremo? o al circulo
In uescouato. Ph. io sono stanco, uogliolo
Piu tosto aspettar qui. forza è che capiti
Qui finalmente. L, patrone io mi dubito
Che trouera egli anchora un'altro Erostrato.

Fer. Eccouel à, ma doue uà? aspettatemi:
Ch'io gli uo dir che uoi siate qui. Erostrato
Erostrato, ò Erostrato uoglieteui.

EROSTRATO FERRARESE PHILOGONO LITIO DALIO.

Io non mi posso in somma piu nascondere,
Bisogna far un buon uiso, un bon animo
Altramente. F. o Erostrato: Philogono
Vostro padre è uenuto di Sicilia.

E. Cotesto non m'è, nuouo. ben uedutolo,
Hô: e son con lui stato un pezzo. F. e possibile?
Per quel che dice, non par che ueduto ui
Habbia gia anchora. E. & uoi doue parlato gli
Hauete? & quando? F. eccouelo, uedetelo
Par che nol cognosciate ecco Philongono
Eccoui il caro figliuol uostro Erostrato

Ph. Erostrato cotesto? non è Erostrato
Mio figliuol cosi fatto. mi par essere,

Dulippo eglie, Dulippo. L. chi ne dubita
B. Chi e quest'huomo? Ph. oh tu sei si honoreuole
Di uesti, tu pari un dottor, che pratica
E q̃sta? E. a chi parla quest'hom. Ph. Dio aiutami
Non mi cognosci tu? E. non ho in memoria.
D'hauerui mai piu ueduto. Ph. odi Litio.
Vedi a che noi sian giunti. questo perfido
Questo ribaldo finge non cognoscermi.
E. Gentilhuom uoi m'hauete preso in cambio.
L. Non ui dissio ch'eramo in Ferrara? eccoui
La fe, del uostro Dulippo che simula
Di non hauer mai ueduto. attaccatogli
Ha il suo mal questa Citta. Ph. taci bestia
E. Non ho nome Dulippo, domandatene
Chi uoi uolete. che dal grande al piccolo
Mi cognoscono tutti. domandatene
Costui che è qui con uoi, come mi nomino?
F. V'ho sempre cognosciuto per Erostrato
Di Cathanea, & Erostrato ui nomina
Chi ui cognoscè. L. hormai doueste accorgerui
Patron che siam tra bari. questo giouene
Che è nostra guida e, scorta dourebbe essere:
S'accorda con Dulippo, & uuol che Erostrato
Egli sia. e crede farlo anche a noi credere.
F. A torto ti lamenti di me Litio.
Costui non seppi mai, ch'altro che Erostrato
Fuße, e dal di che giunse di Sicilia
Ho sentito che tutti cosi il chiamano.
E. E che potresti altrimente cognoscermi

Che per quello ch'io sono, e che mi debbono
Dir altro nome che'l mio proprio Brostrato
Ma ben so stolto che stò a udir le fauole
Di questo uecchio. Ph. ah fuggitiuo, ah pessimo
Ribaldo. a questo: a questo modo perfido
Si raccoglie il padron. ch'ai tu di Brostrato
Fatto assassino? poiche'l suo nome occupi.
D. Anche qui abbaia questo cane, e io tolero
Che cosi dica al mio patrone ingiuria.
E. Ritorna in casa. a chi dico io? che diauolo
Vuoi far di quel pestel da salza? D. rompere
Voglio il capo a questo uecchio farnetico.
E. E tu pon giu quel sasso. ritornateui
In casa tutti. habbiasi reuerentia
E respetto à l'età, piu che ai suoi meriti.

PHILOGONO, FERRA RESE LYTIO.

Chi mi diè dare aiuto? a chi riccorrere
Debbo? poi che costui ch'io m'ho da tenero
Fanciullo in casa alleuato: & hautol ho
In luoco di figliuol, di non cognoscermi
Si finge, & uoi huomo da ben che toltomi
Per guida haueuo, e scorta: e persuadeuomi
D'hauer fatto in perpetuo una amicitia
Con questo seruo ribaldo, accordato ui
Sete, e senza guardare a la miseria

In che io mi truouo: uecchio, solo, e pouero.
Forestiero: o temere Idio che iudice
Giusto ogni cosa intende, hauete subito
Testificato che costui è Brostrato,
E falsamente. che ne tutti gli huomini
Potriano far; ne tutta la potentia
Dela Natura, in centanai di secoli
Ch'altri mai che Dulippo potesse essere.

L. *Si in questa terra glialtri testimonij*
Son cosi fatti, facilmente debbono
Li luiganti prouar cio che uogliono.

F. *O Gentilhuomo poi, che questo giouene*
Arriuò in questa terra: o di Sicilia
O d'altro luogo, sempre dirgli Brostrato
Ho udito, e che è, figliuolo d'un Philogono
Mercatante ricchissimo in Cathanea
Ch'egli sia quello, o no: lascio che giudichi
Chi di lui prima habbia hauuto notitia.
Che uenisse a Ferrara chi testifica
Quel che crede esser uer, ne appresso gli huomini
Ne presso Dio, condennar per falsario
Si puote. ho detto quel ch'odo dir publica
Mente, e credeuo che fusse uerissimo.

Ph. *Dunque costui ch'io diedi al mio carissimo*
Figliuol per mastro: per guida, per sotio.
Lo haura uenduto: o assasinato, o fattone
Alcun contratto: alcun gouerno pessimo.
Non sol le ueste, e i libri haura usurpatone
E li danari, e cio che pel suo uiuere

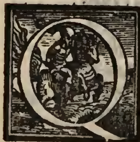
D. C'hauea il meschin portato di Sicilia:
Ma il nome anchora per poter le lettere
Di cambio, e con li Mercatanti il credito
Dessermi figlio, usare a beneficio
Suo. ha infelice: ah misero Philogono
Ah, sfortunato uecchio. non è giudice:
Capitan; Podestade: ò Commissario
In questa terra a ch'io possa ricorrere?
F. Ci habbiamo Podesta: ci habbiamo Iudici
E sopra tutti un Principe Iustissimo
Voi non hauete da temer Philogono
Che ui si manchi di ragione, hauendola,
Ph. Per uostra se uenite andiamo al principe
Al Podestade: o sia a qual altro Iudice.
Che la maggior bareria uoche intendino,
E lo piu abomineuol maleficio,
Che potesse huom pensar, non che cõmettere
L. Padrone, a chi uuol litigar bisognano
Quatro cose: ragion prima bonissima:
E poi chi ben la sappia dire: e tertio
Chi la faccia: e fauor poi. F. di quest'ultima
Parte, non odo che le leggi facciano
Mention. che cosa è, fauor? chiariscelo?
L. Hauer amici potenti: ch'al Iudice
Raccomandin la causa tua, che uincere
Douendo breuemente la espediscbino.
E se tu hai torto che la differischino
E giorni, e mesi, e tanto in lungo menino
Che stanco al fin di spese, affanni, e stracij.

Brami accordarsi teco, il tuo auuersario.
F. *Di questa parte: quantunque Philogono*
Non s'usi in questa terra, pur hauendone
Voi bisogno, ho speranza di forniruene.
Io ui faro parlare, a un ualentißimo
Auocato: che buono a sufficientia
Ph. *Per tutte queste cose ui puote eßere*
Dunque a questi che auocano, o procurano
Mi daro in preda? ala cui insatiabile
Auaritia supplir: non saria idoneo
Non che qui forastier, ma ne ala patria.
So pur troppo i costumi lor. diran no mi
Come lor parli, c'ho ragion da uendere?
E senza dubbio alcun prometterannomi
La causa uinta: pur che m'auiluppino:
Ma poi ch'io saro entrato, ne in mio arbitrio
Fia piu commodamente di leuarmene:
Comincieranno a ritrouare i dubij.
Che ritrouar? anzi a farueli nascere.
E mi uoran dar la colpa che instruttoli
Ben dela causa non habbia a principio.
E cercheran con questi mezi suellermi
Non che i danar dela borsa: ma l'anima,
Del corpo. F. *questo auocato Philogono*
Ch'io ui propongo: non è aglialtri simile.
E mezo santo. L. *laltro mezo, è diauolo*
Forse Ph. *ben dice Lytio. anch'io pochißima*
Fede ho in questi che torto il capo portano;
E con parole mansuete, & humili

Si uan coprendo fin che te l'attacano.
Costui ch'io ui propongo non uo credere
Che sia di questa sorte, ma mettiamo che
Ne fusse anchor: L'odio, e la nimicitia
Che tien con questo, o sia Dulippo, o Brostrato.
Fara che senza guardare al proprio utile
Vi dara aiuto, e ogni fauor possibile.
Ph. Che nimicitia è la loro? F. dirouelo.
Ambi per moglie una figlia domandano
D'un nostro gentil'huomo: e concorrentia
Hanno d'amore. Ph. è, dunque di tal credito
A mio costo, in Ferrara questo perfido
Ch'ardisce domandare a Gentilhuomini
Le figliuole? F. tant'è. Ph. come si nomina
Questo dottor? F. messer Cleandro il dicono.
De li primi che legghin nelo studio
Ph. Andiamo dunque, a ritrouarlo. B. andiamoui.

ATTO QVINTO

EROSTRATO FINTO



Vesta in fatti è, pur stata una disgratia
Grande, che prima che trouare Brostrato:
Habbi potuto, cosi strabocche uole,

Mente io sia corso su gli occhi a Philogono.
Doue mi è conuenuto, a forza fingere.
Di non cognoscer chi si sia, e cō intendere
Con esso lui, è garrire, e risponderli
Parole ingiurio. se hormai accadane
Quel che si uuole, esser non puo che offeso lo
Non habbia: e grauemente e che in perpetuo
Non mene uoglia mal. si che delibero
Se bene entrara in casa di Damonio
Doue ßi: di parlar col uero Erostrato
Immantinente. e farli la renuntia
Del nome, e panni suoi, indi fuggirmene
Di qui piu tosto che mi sia poßibile.
Ne mai, piu tanto che uiue Philogono,
Tornare in casa sua, doue da tenero
Fanciullo insino a questa età piu ualida
Alleuato mi son. Ma ecco Pasiphilo.
Non potea comparir altri piu idoneo
Da entrar la dentro, e da chiamarmi Erostrato.

PASIPHILO. EROSTRA TO. FINTO.

Due nouelle ho sentite a me gratißime:
L'una, che in casa di messere Erostrato
Si apparecchia un conuito solennißimo:
L'altra, ch'egli mi cerca, io per leuarli la
Fatica dir di qua e di la cercandomi:
E perche oue di buono e in abondantia

Si mangi: non é, alcun che piu desideri
D'interuenir di me: uengo in grandißima
Fretta per ritrouarlo a casa. & eccolo
E. Fammi un piacer se tu m'ami Pasiphilo.
P. Chi u'ama piu di me? Chi ha desiderio
Piu di me di seruirui? comandatemi.
E. Va costà un poco in casa di Damonio
E domanda Dulippo, e digli. P. auisoui
Che non potro parlargli. che l'è in Carcere.
E. Come in carcere, e doue? P. in luogo peßimo
Non piu. E. fanne la causa? P. non piu: bastiui
Hauer da me saputo che gliè incarcere
Io ue n'ho pur troppo detto. E. Paßiphilo.
Vuo che mi dichi il tutto: Se mai gratia
Pensi di farmi. P. non uogliate astringermi.
Che tocca a uoi saperlo? E. aßai Pasiphilo
Piu che non credi. P. & ancho piu che credere
Voi non potreste, tocca ad altri il starmene
Cheto. E. cotesta è la fede Pasiphilo,
Ch'ho in te? l'offerte tue così riescono?
P. Digiuna to hauess'io piu tosto e statomi
Senza mangiar tutt'hoggi intiero: ch'esserui
Venuto inanzi. E. o mel dirai Pasiphilo:
O che farai pensier mai piu non mettere
Pie dentro a questa porta. P. uoglo Erostrato:
Piu tosto, che la uostra nimicitia:
La general di quanti son gli altri huomini.
Ma se udite nouelle, che ui increschino
Vostra colpa. E. niente puo rincrescermi

Piu che il mal di Dulippo: ne il mio proprio

P. Poi che cosi ui par dunque dirouelo
E stato ritrouato questo pouero
Garzon: che con la figla di Damonio
Si giacia. E. ahime e la saputo Damonio?

P. L'ha una fante accusato: e il patron subito
Prender l'ha fatto: e cosi anchor la balia
De la Fanciulla, che ne consapeuole:
Et ha fatto amendua cacciare in carcere,
In casa sua perho: doue al mio credere;
Faran de lor peccati penitentia.

P. Va in cucina Pasiphilo: e fa cuocere
E dispor quelle uiuande a tuo arbitrio

P. Se uoi certo m'hauete fatto iudice
De sauij non mi haureste dato ufficio
Che fosse piu di questo a mio proposito:

EROSTRATO FINTO SOLO.

Piu tosto che mi sia stato possibile
Ho spinto uia costui: perche le lachrime
Non uegga, ne i sospir oda. c'ha scondere
Non ponno gli occhi piu nel petto. ah perfida
Fortuna. quelli mal che dispensandoli
A parte, a parte; sarian stati idonei
A far tutta sua uita, un huom miserrimo:
Tutti insieme racolti in cosi piccolo
Tempo mi uersi in capo. e apparecchiarmisi

Altriueggo infiniti, e memorabili
Tu il mio patron, che mai quando tra giouene
Non si parti da casa, hora in decrepita
E t'hà condotto hai qui sin di Sicilia.
Apunto quando me'ra piu per nuocere
La giunta sua cresciuti, e minuitogli
E temprati glihai, gli Austri, e le Boree
E gli altri uenti, si che prima giungere
O di poi non poteua. ma il di proprio
Che'l suo uenir m'hauea da dar piu incommodo.
Non ti bastaua hauermi questa pratica
Messa tra i piedi, s'ancho il di medesimo.
Tu non faceui l'amorosa pratica
Sin qui condotta con tanto silentio:
Di Polinesta, e del padron mio Brostrato
Scoprirsi insieme. gia dua anni passano
Che l'hai tenuta occulta. e certo. a studio.
Per accozzare un di infelicissimo:
E porre insieme tutti questi scandoli
Che debbio far? che posso far? ah misero?
Tempo non ho da imaginarmi astutie
Troppo, pericoloso, ogni hora, ogni attimo
Ch'io diferisco, soccorrere Brostrato
Conuiemmi in somma ritrouar Philogono:
E senza alcuna fintion, la historia
Tutta narrargli, acciò ch'egli rimedio
Truoui ala uita del figliuolo, e subito,
Che s'egli non ha aiuto, è in gran pericolo.
Cosi e meglio. cosi far me delibero.

Benche son certoch'estremo supplicio
N'auro a patir, ma il grande amor che al giouene
Patrone io porto, per l'infiniti oblighi
Ch'io gli ho, ricercan che con mio grandißimo
Danno, saluar la sua uita non dubiti.
Ma che faro? cerchero io Philogono
Per la terra, o staro in casa aspettandolo
Che qui ritorni? se mi truoua in publico
Veggo che leuara le uoci in aria.
Ne patira ascoltarmi, e fara correre
Al grido immantinente tutto il popolo.
Si che meglio è aspettarlo, che indugiandosi
Troppo non manchera cercarlo al'ultimo.

PASIPHILO, EROSTRATO FINTO.

Conciali pur, ma a fuoco non si mettino
Fin che non siamo per entrare a tauola.
Io spero che, il conuito andra per ordine,
Ma s'io non ci ero, accadea qualche scandolo,
E. Che scandalo accadea? P. uolea por Dalio
La sonza a un tempo ei tordi in un medesimo
Schidone al fuoco. sciocco, non considera
Che questa tarda, e queito sto si cuocono
E. Fusse pur il maggior cotesto scandolo.
P. E de dua mali, un ne segiua certißmo.

se a par di quella i tordi si lasciauano
Si sarian strutti, & arsi: se leuatoli
Hauesse prima, freddi, e dispiaceuoli
Sariano stati. B. *hauto hai bon iudicio*
P. *Andero in piazza a comperar, parendoui,*
Melarance, & ulive. che mancandoci
Tai cose, nulla uarebbe il conuiuio.
B. *Niente manchera, non ne hauer dubbio.*

PASIPHILO.

Poi ch'io gli ho detto che Dulippo è, in carcere
Tutto è, tornato bizzaro, e fantastico.
Tanto martello ha che creppa. ma babbilo
Quanto si uuole. il cuor gli crepi, e lanima
Pur ch'io ceni con lui, c'ho da curarmene?
Ma non è questo che uiene in qua, dominus
Cleandrus? bene ueniat. noi porremoli
Il cimier de le corna omnino in capite.
Polinesta per mogle hauea: che Brostrato
Per quel che detto gli ho, de le buone opere
Di lei non ha d'hauerla desideroi.

CLEANDRO, PHILOGONO PASIPHILO LIDIO.

Come potrete uoi prouar, che Brostrato.
Non sia costui? essendoci contraria.
La prosuntion come uedete publica?

B *come*

E come prouarete che Philogono
Siate uoi? se quest'altro dice d'essere
Il medesimo? & adduce in testimonio
Quest'altro ch'ognun crede che sia Erostrato:
Ph. Io uoglio qui constituirmi in carcere,
E che si mandi subito a Cathanea
E che si mandi a le mie spese: e facciasi
Dua huomini uenire, o tre di credito.
Che Dulippo: Philogono: & Erostrato
Cognoschino, e quei dichin se Philogono
Son io, o colui, e cosi anchor se Erostrato
O pur Dulippo è questo seruo perfido.
Pa. Io lo uo salutar. C. sera lunghissima
Via e di gran spesa. Ph. e sia. C. ma necessaria:
Chio non ci so ueder altra a proposito.
Pa. Dio ui conserui padron mio dolcissimo.
C. A te dia quel che meriti. P. la gratia
Vostra darammi. e godere in perpetuo,
C. Ti dara un laccio che timpicchi. perfido:
Ghiotto: ribaldo, che tu sei. Pa. confessoui
Ch'io son ghiotto ribaldo no, ne perfido
Ma non so gia perche mi dite ingiuria;
C. Che seruitor? che amico? Pa. per Dio ditemi
Chè seruitor? che amico? Pa. per Dio ditemi
In che u'ho offeso? C. ua ale forche: lieuati
Di qui. Pa. sempre ue ho hauto in reuerentia.
C. Traditor, io te ne pagaro, renditi
Certo. Pa. e che tradimento puo imputarmisi?

C. Te lo faro ben con tuo danno intendere
Ladro: imbriaco: furfante: brutto: asino.
Pa. Non son perho uostro schiauo: ch'io toleri
Che tutta uia mi diciate ignominia.
C. Porcho, anchor hai d'aprir la bocca audacia?
Io ti faro se Dio mi lascia uiuere.
Pa. Quando ho sofferto: e sofferto, che diauolo
Mi farete? non ho roba: ne litigo,
Ch'io tema che me la facciate perdere.
C. Gaglioffo: Mangoldo. Pa. io mi credo essere
Tant'huom da ben, quanto uoi siate. C. boia tu
Ne menti per la gola. Ph. ah no: la colera
Nõ ui trasporti. Pa. ue chi mi uuol battere.
C. Io ti giungero a tempo: lascia: e speroti
Far impiccare. Pa. horsu non uo contendere,
Con esso lui. Ph. uoi siate entrato in colera.
C. Questo tristo. Ma torniamo, al proposito
Nostro, non cessaro: che come merita
Lo trattero. Seguite pur narrandomi
Il caso uostro Ph. quietate un po l'animo
Che cosi mi darete mal udientia.
C. No: dite pur u'ascoltero benissimo.
Ph. Io dico, che si mandi uno a Cathanea,
E che si faccia. C. questo ho inteso. e al credere
Mio: non si puo miglior partito prendere
Dite che uostro seruo è, questo giouene?
Fate ch'io sappia in che modo. informatemi
A piena dogni cosa. Ph. informarouene.

Al tempo che li turchi, Otranto presero.
C. Voi mi tornate i miei danni a memoria.
Ph. Come? C. che allhora io fui cacciato misero
Di quella terra: che era la mia patria.
E tanta ui perdei: che sempre povero
Ne saro, & infelice. Ph. d'ogni incommodo
Vostro mi duol. C. Seguite. Ph. in quel medesimo
Tempo: fur alcun nostri di Sicilia:
Li quai quel mar con tre Galee scorreuano:
Ch'ebbero spia: che di preda ricchißima:
Vn legno d'infedel tornaua carico.
C. E u'era su del mio (forse) in gran copia.
Ph. E ala uolta di quel se ne andarono
E fur seco ale mani: al fin lo presero.
E a Palermo donde eran tornaronsi
Con esso. e fra le cose che ui haueuano:
Ci hauean questo ribaldo: che al mio credere
Non douea anchora alli cinque anni giungere.
C. Vno: ah misero me: de la medesima
Etade ui perdei. Ph. e ritrouandomi
Io quiui. e assai la spetto suo piacendomi
Profersi lor uenti ducati. & hebbilo.
C. Era il fanciullo turco? o pur' l'haueuano
In Otranto rapito quei turchi. Ph. eglino
Chera il fanciullo d'Otranto diceuano.
Ma che ha a far questo? io lo comprai: e spesiui
Il mio danaio. C. nol dico Philogono
Per disputar se ualse, o no, la uendita:

Deh fosse egli quel.Ly. Stiam freschi.C. ditemi.
Hauea egli nome allhor Dulippo? Ly.babbiateui
Cura patron.Ph.che ti uuoi tu intrometere?
Dulippo no. ma Charino era il proprio
Nome C.Charino? o Dio .Ly. si si lasciateui
Pur trar di bocca ogni cosa.C.o Dio ottimo.
S'hoggi uolesse farmi felicissimo.
E perche il nome gli mutasti proprio?

Ph. Dulippo detto fu, perche nel piangere
Sempre chiamar questo nome era solito.

C. Io son ben certo che questo è il mio unico
Figliuol,che insieme perdei con la patria.
Charino c'hauea il nome di suo Auolo
E quel Dulippo che chiamar fu solito,
Quando piangeua,era un de miei dimestici
Che lo nutriua, e che n'hauea custodia.

Ly. Altroue anchor,che nel Regno di Napoli
Si truoua bari,in Ferrara trouatolo
Haurai. costui ti uorra dare a intendere
Che del tuo seruo è padre: per leuartelo

C. Non dissi mai bugia. Ph non ci interrompere
Temerario.Ly.ogni cosa uuol principio.

C. Deh non babbiate Philogono un minimo
Sospetto ch'io ui inganni.L non un minimo
Sospetto n'ha d'hauer,ma si un grandissimo.

C. Taci tu un poco.il fanciullo,o Philogono
Tenea del nome del padre memoria?
O de la madre?o de la sua progenie?

Ph. Si ricordaua dela madre, & ballami
Gia nominata. ma non l'ho in memoria.
L. Ce lho ben io. C. dillo tu dunque Lytio
L. Non diro gia. Ph. dillo, sel sai. L. saputone
Ha pur troppo da uoi prima che dirgelo
Mi lasciarai scannar. doureste accorgerui
Pur, ch'e gli ua a tenton. se lo sa, dicalo
Prima di noi. C. cotesto mi fia facile
La mia moglie, e sua madre, era Sophronia
Nominata. L. per Dio gran fatto, essendoui
Insieme gia accordati, che egli dittoui
Habbia, che nominata era Sophronia.
C. Non mi bisogna piu euidenti indicij,
Che questo è il mio figliuol senza alcun Dubio
Che mi fu tolto, gia uenti anni passano,
E mille uolte ho pianto. dee nel humero
Sinistro, hauer un segno rosso simile
Ad una mora. L. il segno u'ha, u'haues s'egli
Cosi. C. buone parole. ah Lytio, andiamolo
A ritrouare. oh fortuna ben libera,
Mente t'assoluo d'ogni antica ingiuria,
Poi che mi fai ritrouare il carissimo
Mio figliuolo. Ph. io gli ho tanto men obligo
Che'l mio ho perduto & uoi che fauoreuole
Sperauo hauere, hor ueggo che contrario
Mi sarete, e nimico. C. andian Philogono
A trouar mio figliuol, che par che l'animo
Mi dica, che trouarete medesima

Mente il uostro. Ph. andiamo. C. poi che truouo le
Porte aperte, entraremo ala dimestica.
L. Deh guardati padron, che in qualche trapola
Non ui meni costui. P. quasi, se Brostrato
Perduto hauessi, io mi curassi uiuere

DAMONIO. PSITERIA.

Vien qua cianciera, e temeraria Femina
Com'sapria questa cosa Pasiphilo
Se tu non glie hauessi fatto intendere?
Ps. Messer non l'ha gia da me intesa, e dicoui
Che egli è stato il primo a domandarmene.
D. Tu ne menti ribalda, ma delibera
Di dire il uero. o che cotesto fradicio
Carcame, d'osso, in osso, io t'habbia a rompere.
Ps. Se ritrouate altrimenti, ammazzatemi
Anchora. D. e doue ti parlo? Ps. qui proprio
Nela uia. non è, un'hora. D. e che faceuitu
Qui? Ps. andauo a casa di mona Beritola
Per ueder una mia tela, che a tessere
Le ho data. D. e che accadea cosi a Pasiphilo
Di parlar teco? se tu gia ria femina
Non eri prima, a comnciar la fauola.
Ps. Anz'egli fu che comincio a riprendermi,
E dirmi ingiuria che à uoi questa pratica
Haueuo discoperta, e domandandogli
Io donde lo sapea mi disse ho uditoti

Quando teste lo diceui a Damonio.
Chio stauo in parte, onde poteuo intenderti
E credo ueramente, che appiatatosi,
Era fra il fieno nela stalla. Dah misero
Me. che faro? che faro? ahi lasso lieuate
Di qui gaglioffaccioti uoglio indi suellere
Dale radici, cotesta maledica
Lingua. altre tanto mi duol, che Pasiphilo
Lo sappia: chi ben confidar desidera
Vn suo secreto: lo dica a Pasiphilo,
E lasci far a lui, lo sapra il populo
Solamente, e chiha orecchie. eccetuandone
Questi dua soli, altri non la da intendere.
Hor se ne parla per la terra publica
Mente. M. Cleandro il primo, Erostrato
Il secondo sera stato ad intenderlo
O bella, o ricca dote, & honoreuole
Che gli se apparecchiata. quando misero
Misero piu che la istessa miseria.
Dio, buono, fate almen che non sia fauola
Quel ch'ella mi dicea teste che ignobile
Non è, come s'ha finto questo giouene
E che è figliuol dun cittadin ricchissimo
E de primi che sien nela sua patria:
Quando a gran pezzo, ne ricco, ne nobile
Fosse come ella dice, pur che pouero
Non fusse in tutto, o uillano, di gratia
Haurei, che fusse sua moglie e figliula

Sposare incontinente. ma mi dubito
Che per ridurla a suo dissegno, fintosi
Habbia Dulippo queste ciancie. uogliolo
Essaminare un poco; mi da l'animo,
Che al suo parlar cognoscero; se historia
E questa uera, o fintione e fauola:
Ma quel ch'esce di là, non è Pasiphilo.

PASIPHILO DAMONIO.

O Dio ch'io troui in casa hora Damonio.
D. *Che uuol da me? C. ch'io giunga primo a dirglilo.*
D. *Che mi uuol dire? onde uien tanto gaudio?*
Che cosi salta. C. ome felice, ueggolo
La ne la uia. D. che nouella Pasiphilo
Mi arrechi? donde uien tanta letitia?
P. *Quiete, pace, contento ui annuntio.*
D. *Ne haurei bisogno. C. io so che di malissima*
Voglia sete. d'un caso interuenutoui,
Che forse non pensate che notitia
N'habbia. ma cessi il duol, fate buon animo.
Che il seruitor, che u'ha fatto l'ingiuria
E figliuol di tal huomo, che mandaruila
Puo: ne uoi, ben che siate ricco e nobile
Vi hauete da sdegnar che ui sia Genero.
D. *Che ne sai tu? C. hor suo padre Philogono*
Di Cathanea, che douete cognoscere
Per fama de la sua grande, & amplissima.

Ricchezza

Ricchezza,e qui arriuato di Sicilia
In casa di questo uicin.D.di Erostrato?
C. Anzi pur di Dulippo,ben credeuasi
Che questo uicin uostro fusse Erostrato.
E non è, ma colui c'hauete in carcere
E si facea nomar Dulippo, Erostrato
Ha nome. & è il patron.quest'altro giouene
Scolaro è il Seruitor.e non Erostrato
Ma Dulippo si chiama.cosi haueuano
Tra loro ordito accio che entrasse Erostrato
In habito di fante,a li seruitij
Vostri.e con questo mezo, con piu commodo
Venisse a fine del suo desiderio.
D. Dunque falso non è quel che narrato m'è
Ha Polinessa? C. dice ella il medesimo.
D. Si ma che fosse una ciancia credeuomi.
C. State sicur che è uerita uerissima.
Voi uederete hora uenir Philogono
Qui a uoi, con quel ch'esser ui uolea Genero
Messer Cleandro,udite,un'altra historia
Messer Cleandro truoua questo giouene,
Che s'ha fatto sin qui nomare Erostrato
Esser figliuolo suo,che con la patria,
Insieme,gia l'infedeli gli tolsero
Poi fu uenduto in Sicilia a Philogono
Che l'ha alleuato da fanciullo piccolo,
Ne il piu bel caso,ne il piu memorabile
Fu mai.se ne farebbe una comedia

Da lor potrete chiarirui benissimo
Che ueran qui:ne credo molto indugino
D. Io uogilo da Dulippo,ò sia da Erostrato
Vdir a punto tutta questa historia
Prima ch'io uenga a parlar con Philogono
P. Sara ben fatto.io diro lor che tardino
Anchora un poco.ma ueggo che uengono.

SANESE. CLEANDRO PHILOGONO.

Non accadeue a l'un,ne a l'altro,stenderui
Per far le scuse,in cosi lungo prologo,
Che non mi hauendo uoi fatta altra ingiuria
Che l'un di darmi una baia piaceuole
E farmi il falso per il uero credere
L'altro di dirmi oltraggio,& ignominia,
Con qualche iusta causa non essendoci
Successo peggio che parole, libera
Mente ui perdono anzi per Dio dicoui
Chio non uorrei chaltrimenti accadutomi
Fusse, che questo mi sia tema e regula:
Che unaltra uolta io non saro si credulo.
E tanto piu leggiermente,passarmene
Debbio esenza disdegno,essendo pratica
Damore.Cl. cosi e il uero,e hormai superflue
Adirne piu. ui puo Gentilhuomo essere
Caro,oltra quel che uoi dite,che u'habbino

Senza alcun uostro danno, questi giouene
Cosi giuntato, che haurete una fabula
Da poter dir qualche uolta a proposito
Che sia a chi ludira grata, e piaceuole.
E uoi crediate che in Cielo, o Philogono
Era cosi ordinato, che possibile
Per altra uia non era, che a notitia
Venissi mai, del mio figluol carissimo.

Ph. Credo che sia cosi, ne che una min. ma
Foglia qua giu si muoua, senza lordine
Di Dio. ma andiamo aritrouar Damonio
Ch'ogni momento, mi par un lunghissimo.
Anno, che a ritrouar tardo il mio Erostrato

Cl. Aodiam noi. Gentilhuom meglio, è tornaruene
E tu Charino in casa, che non debbono
Tal cose, esser trattate dal principio
Al mio parer, con tanti testimonij.

PASIPHILO CLEANDRO.

Messer Cleandro. non debbo hauer gratia
Che mi diciate oue u'o fatto ingiuria?

Cl. Pasiphilo mio caro, io son chiarissimo,
Che quello che t'ho detto, te lho indebita
Mente detto, ma hauere in causa propria
Dato fede, e credentia, a un testimonio:
Che di ragion, non ci douea hauer credito:
M'ha fatto in questo fallo, teco incorrere.

P. *Mi piace che non sia dala malitia.*
La ragion tutta oppressa. Pur si facile
Per Dio, non doueuate essere a credere
E dirmi tanto obrobrio, e tanto incarico.
C. *Non piu tu hai ragione il mio Pasiphilo.*
Son tuo come fui sempre, & accenandomi
Son per farti ueder la sperientia
Per otto di ti'nuito ala mia tauola,
Ma ecco che di casa esce Damonio.

CLEANDRO, PHILOGONO DAMONIO, EROSTRATO, PASIPHILO.

Veniamo a uoi, per riuoltarui in gaudio,
Damonio la mestitia, la qual debita
Mente pensiamo che ui debba affligere,
Del caso occorso per certo dicendoui
Che quel Seruitor uostro, che da giouene
Imprudente u'ha offeso, ui puo amplissima
Mente emendare ogni danno, ogni carico
Che u'habbia fatto. perche questo nobile
Huomo è suo padre. nomato Philogono
Di Catanea. di sangue, e di progenie
Non inferior a uoi. ma ben di rendite,
Di possession, di danari, e di trafichi
Molto superior, come per publica
Fama, deuete hauer chiara notitia.

Ph. E io, presente questi Gentilhuomini:
Vi proferisco mio figliuol per Genero.
E se per emendar la uostra inguiria
Altra cosa far posso, comandatemi,
Che mi ci trouarete paratissimo.

Cl. E io che uostra figlia in matrimonio
Vi domandauo, di uoi contentissimo
Resto, quando la diate a questo giouene.
Il qual, e per l'etade, e pel grandissimo
Amor, che insieme s'han portato, e portano
Sara moglie piu giusta, e piu legitima.
Io che moglie uolea per farmi nascere
Herede, non ne ho piu ne desiderio,
Ne bisogno, quando hoggi il mio Carissimo
Figliuol, che ne la presa de la patria
Hauea perduto, ho trouato, Dio gratia
Come piu adagio poi ui farò intendere.

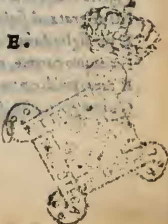
D. Il parentado uostro, e la amicitia
Per molte condition che in uoi si truouano:
Non men desiderar debbo io Philogono
Che uoi la mia. cosi con sincero animo
La accetto, e sopra a quante me ne fussero
Offerte mai, o ch'io cercate habbia, essere
Mi de grata. il figliuol uostro per Genero,
E per figliuolo uoglio, & uoi Philogono
Per ottimo parente, e honorandissimo.
E tanto piu, di cio mi gode l'animo.
Quanto, che uoi M. Cleandro ueggone

Rimaner satisfatto. e appresso piacemi:
E m'allegro con uoi, del uostro gaudio:
Di che informato a pieno m'ha Pasiphilo.
Eccoui il uostro figliuolo, e mio Genero.
E questa è, uostra Nuora. E. o mio padre. Pas. ec
Quanto sono i figliuoli, a i padri teneri (coui
Per souerchia letitia, non po esprimere
Pur una sola parola Philogono.
E in quel cambio singiotisce, e lacrima.
Ma che uolete uoi qui far in publico?
Andiamo in casa. D. ben dice Pasiphilo,
Andiamo in casa. e staremo con piu commodo.

NEVOLA, DAMONIO, PASIPHILO.

Ho portato, padrone i ferri. D. portali (nico
Via. N. che n'ho a far? P. che quãto è, lũgo il mã
Tu te li chiaui ben mintendi Neuola?
Brigata a Dio. State contenti essendoui
La fabula piaciuta, de i suppositi
Farci alcun segno, che lo potiam Credere.

IL FINE.



REGISTRO.

A B C D.

Tutti sono Quinterni.

IN VINEGIA APPRESSO GA-
BRIEL GIOLITO DE FER-
RARI E FRATELLI.
M D L I.


SEMPER
DEM
GG
F

